

SOMMARIO

Editoriale

Si apre la campagna elettorale: occasione preziosa per progettare la Legnano del 2030

Legnano - Verso le elezioni

Elezioni 2017: candidati, aspiranti candidati, autocandidati e tanti punti interrogativi

Elezioni 2012: sguardo indietro per ricordare vincitori, vinti e protagonisti eclissati

Web e politica: *virtuale è reale*, scrivo in Rete solo ciò che ho il coraggio di dire di persona

Legnano e dintorni

Fotografia della città: tanti anziani, meno culle
Famiglie sempre più "ristrette", casa di proprietà

Gian Piero Colombo: «Maggiore coesione sociale per una vera risposta alle esigenze di sicurezza»

Vittima di bullismo per anni: «Ma adesso giro per le scuole spiegando quanto male si può fare»

La "città dei bambini" è solo un sogno? Progetti ed esperienze fra Altomilanese e Varesotto

Società e cultura

La Mano riparte di slancio con nuovi progetti
Cooperativa che fa parte della storia della città

Viaggio e servizio: esperienze che segnano la vita
Ilaria va "oltre i muri" e racconta Ambalakilonga

Il lungo cammino di riunificazione dell'Europa
I Trattati di Roma e la genesi del mercato unico

Martini tra Parola, profezia e "farsi prossimo"
Garzonio: infiniti punti di contatto con Bergoglio

Compassione, misericordia, azione: la ricetta di don Gnocchi di fronte ai "mali del mondo"

Visto, si stampi

All'inizio della campagna elettorale – che porterà i legnanesi prima dell'estate a scegliere sindaco e consiglieri comunali – l'associazione Polis esprime, nell'editoriale della rivista, un semplice auspicio: quello di vedere tutti i protagonisti in campo «uscire dalla logica della contingenza», «ascoltando i cittadini e progettando la Legnano dei prossimi 10/15 anni; ed evitando il brutto vizio del facile insulto fine a se stesso che aizza gli animi e non risolve i problemi, per guardare lontano». «Vorremmo una competizione tra idee e visioni della Legnano del 2030; un confronto tra persone consapevoli di vivere in (e candidarsi a guidare) una città ricca di eccellenze da valorizzare per costruirne il futuro».

Alle elezioni comunali sono dedicati altri articoli, pur sapendo che gli scenari politici locali (coalizioni e candidati compresi) sono ancora fluidi al momento di andare in stampa con questo numero. Quindi ne ripareremo sul prossimo.

Spazio, poi, a una "fotografia statistica" della città, che insegna molte cose (anche in vista delle stesse elezioni e dei programmi politici). Si parla poi di sicurezza e di coesione sociale, della "città dei bambini" e del bullismo che tocca i giovani del nostro territorio.

E poi esperienze di giovani all'estero, la nuova stagione della Cooperativa La Mano, e uno sguardo che si apre oltre l'orizzonte cittadino con l'Europa, il cardinale Martini e la Fondazione Don Gnocchi.

Conto BancoPosta POLIS: 001014869695
Le coordinate sono: Codice IBAN IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695
Codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX

Si apre la campagna elettorale: un'occasione preziosa per progettare la Legnano del 2030

Sta ripartendo la corsa elettorale che determinerà chi governerà la città per i prossimi anni. Il clima a Legnano è di grande incertezza: alla data in cui scriviamo ancora non si conoscono tutti i candidati ufficiali né le coalizioni in campo. Dovrebbe infine registrarsi una competizione tra coalizione del sindaco Centinaio, centrodestra, Movimento 5 Stelle. Più la presenza di liste civiche.

Proprio Centinaio in un recente incontro ha invitato chi lo vorrà sostenere a ripartire con rinnovato entusiasmo: «Da oggi dobbiamo ricominciare a riscrivere l'agenda. È come a fine anno, quando si prende l'agenda nuova: davanti abbiamo un foglio bianco, ma dentro ci portiamo la storia dell'anno passato. Guardiamo al futuro, ma cresciuti con le esperienze dell'anno finito».

Ecco: ripartire, dunque. Questo lo spirito con cui ci auguriamo tutti i candidati vogliano affrontare la competizione in arrivo. Ripartire guardando al futuro – e alle proposte concrete per il futuro – della città e della comunità Legnanese e Altomilanese.

Noi ci permettiamo di dare un solo suggerimento. Ciascuno riparta ripensando all'inizio... al "perché" del proprio impegno in politica. Perché dedichiamo noi e il nostro tempo alla nostra comunità attraverso l'impegno politico? Per noi è essenziale continuare a incontrare persone che rispondono a questa domanda mettendo in secondo piano le aspirazioni personali: persone che trovano gratificazione al proprio impegno nel sapere di aver dato il possibile per la propria città; donne e uomini, giovani e anziani che guardano alla comunità e al futuro e non al proprio interesse o a quelli di piccole e grandi lobby.

L'Amministrazione uscente ha fatto cose importanti: rimesso ordine nei conti comunali, salvato Amga e 300 posti di lavoro, seguito la vicenda Tosi e salvati altri 300 posti di lavoro, portato trasparenza, colmato buona parte delle problematiche "storiche" ereditate dal passato (si pensi agli insediamenti abusivi di rom, alla riqualificazione del cimitero, piscina, scuole e palestre comunali, alla manutenzione straordinaria di strade e marciapiedi ripresa dopo anni di rinvii) e realizzato opere (conclu-

sione dei lavori al teatro, strada di collegamento all'ospedale, isola fluviale al castello, viale Cadorna ...) attese da anni.

Ora è il momento di "calare le carte" e raccontare cosa e come si vuole costruire per i prossimi vent'anni: quale è il sogno e l'obiettivo per la Legnano del futuro?

Il nostro auspicio, al Sindaco Centinaio e a tutti gli sfidanti, è quello allora di giocare i (pochi) mesi di campagna elettorale uscendo dalla logica della contingenza, ascoltando i cittadini e progettando insieme la Legnano dei prossimi 10/15 anni; ed evitando il brutto vizio del facile insulto fine a se stesso che aizza gli animi e non risolve i problemi, per guardare lontano. Vorremmo una competizione tra idee e visioni della Legnano del 2030; un confronto tra persone consapevoli di vivere in (e candidarsi a guidare) una città ricca di eccellenze da valorizzare per costruirne il futuro. Qual è in questo senso il programma della coalizione che ha finora governato la città? E quello degli "sfidanti"?

Legnano è una città che in questi ultimi anni è cresciuta, ha acquisito un ruolo centrale e trainante nell'Altomilanese. Con un'Amministrazione – come tutte, non esente da errori o sottovalutazioni – che però si è fatta carico della vita ordinaria delle persone: dei bambini, dei giovani, delle famiglie, delle imprese e del mondo del lavoro. Un'Amministrazione che ha saputo farsi interlocutrice degli ambienti del volontariato e dell'associazionismo, del Palio delle Contrade, degli oratori e delle comunità parrocchiali. Si può ripartire da qui: la campagna elettorale dovrebbe servire per un confronto onesto e civile tra tutti coloro che intendono legittimamente candidarsi a governare per i prossimi cinque anni la nostra Legnano. Da tutti è lecito attendersi atteggiamenti di primaria attenzione ai cittadini, di assoluta trasparenza, di rigore intellettuale, di lungimiranza. È troppo? No, la politica resta il motore della comunità civile, l'ambito della ricerca del bene comune possibile qui e ora, l'agorà della partecipazione democratica, la «più alta forma di carità». Da qui al voto ci auguriamo di sperimentare tutte queste virtù.

POLIS

Elezioni 2017: candidati, aspiranti candidati, autocandidati e tanti punti interrogativi

La data delle prossime elezioni amministrative al momento di andare in stampa con la rivista non è stata ancora fissata. Si parla con insistenza dell'11 giugno, con eventuale ballottaggio quindici giorni dopo, cioè il 25 giugno. Ma potrebbe essere scelta anche una data di maggio. Non resta che attendere le decisioni che verranno prese a Roma.

Nel frattempo, la campagna elettorale stenta a decollare e, ad oggi, non è ancora chiaro chi e quali schieramenti si contenderanno la poltrona di sindaco e gli scranni del Consiglio comunale. Cinque anni fa il clima fu decisamente diverso. Non solo perché si votò a maggio (2012), ma soprattutto perché le singole forze politiche giocarono con molto anticipo le loro carte.

Ad oggi il puzzle presenta ancora molte tessere mancanti. Di certo c'è che il sindaco uscente correrà per restare a Palazzo Malinverni forte dell'appoggio di Partito democratico, Insieme per Legnano e di qualche altra formazione in arrivo.

Assai più complicata è la situazione sul versante opposto. Se fino a pochi mesi or sono sembrava che i mal di pancia agitassero solo il centrosinistra, il centrodestra è stato per mesi in acque più che turbolente. Un rassicurante comunicato stampa uscito il 18 gennaio, concordato dopo una riunione della rinata coalizione, assicurava che a breve sarebbe stato formalizzato il loro candidato unico. Sono passati due mesi (scriviamo questo "pezzo" il 22 marzo) e l'incertezza regna ancora sovrana. Tutto nasce dalla decisione della Lega nord di volere imporre Gianbattista Fratus. Una scelta fatta a Milano dai vertici provinciali delle diverse forze politiche d'area nel contesto di una più vasta ripartizione comprendente anche Magenta e Abbiategrasso.

Fratus dunque come figura imposta dall'alto, alla faccia dell'autonomia dei partiti locali.

I bene informati raccontano di riunioni al calor bianco, con spaccature laceranti all'interno di Forza Italia e Ncd (di recente trasformatosi in Alternativa popolare). Per ora le poche certezze sono che Fratus gode dell'appoggio del suo partito, di Fratelli d'Italia e di un pezzo di Forza Italia. Nonché – difficile a credersi – di Stefano Quaglia, già esponente di spicco del Pd, poi transitato sui banchi di opposizione e giunto in fine a dichiarare pieno appoggio a Fratus.

Non ha ancora preso una decisione Ncd in cui sembra prevalere la tentazione di una corsa solitaria almeno al primo turno. I giornali hanno dato più volte notizia di una divergenza tutta interna a Ncd tra chi non sarebbe chiuso a un rapporto preferenziale con Centinaio (Paolo Alli e la componente ciellina) e chi (i due consiglieri comunali uscenti Luciano Guidi e Daniela Colombo) sarebbe invece nettamente contrario.

All'interno di Forza Italia a guidare il gruppo dei pro-Fratus si sono imposti l'ex sindaco Maurizio Cozzi e l'ex presidente di Amga Chiara Lazzarini, con loro anche il consigliere Letterio Munafò, mentre forte contrarietà arrivava, a quanto si dice, dall'altro ex sindaco Lorenzo Vitali e da esponenti di primo piano del partito.

Di certo il centrodestra non vuole correre il rischio di presentarsi al voto spaccato come nel 2012, scelta che favorì non poco la vittoria di Centinaio.

Il M5S ha invece deciso: il candidato sindaco è il giovane Andrea Grattarola. Una new entry, noto solo per girare Legnano armato di telecamera per filmare tutte le "brutture" della città. Senza peraltro avanzare idee risolutive. Altri personaggi disponibili a candidarsi non c'erano, dunque...

Il variegato mondo delle liste civiche già nate o nascenti promette novità. Lo stesso Stefano Quaglia, alla guida di Legnano Futura, aveva promesso di candidarsi, poi ha rinunciato per sostenere appunto Fratus. Non si sa che cosa faranno gli altri competitor che da anni lavorano per candidarsi. Daniele Berti, ad esempio, dice di muoversi per costruire un'alleanza civica.

Olindo Torraca aveva annunciato di candidarsi ma ha poi rinunciato per motivi professionali.

Ragionamenti in corso anche tra le varie forze politiche della cosiddetta sinistra radicale. Incassato il ritiro dalla scena pubblica di Giuseppe Marazzini (ma non è detta l'ultima parola), da tempo in rotta di collisione con alcune componenti, è in corsa una lotta contro il tempo per far sorgere una lista comune. Quando questo numero di *Polis Legnano* andrà in stampa quasi certamente i giochi saranno fatti e potrà così iniziare una campagna elettorale concentrata in poche settimane e dall'esito assai incerto. Una situazione che sembra rispecchiare il clima di crescente lontananza dalla politica e quindi favorire l'astensionismo.

LA REDAZIONE

Elezioni 2012: sguardo all'indietro per ricordare vincitori, vinti e protagonisti eclissati

Sono trascorsi quasi cinque anni dalle precedenti elezioni amministrative. In questo periodo il panorama politico in cui si colloca l'imminente appuntamento con le urne dei legnanesi si è profondamente modificato. Basta dare un'occhiata ai gruppi che siedono in aula consiliare.

Nel 2012, il voto assegnò alla coalizione del nuovo sindaco Alberto Centinaio 15 seggi (7 Pd, 3 Insieme per Legnano, 3 riLegnano e 2 Italia dei valori). Alle opposizioni andarono invece 9 consiglieri (4 PdL, 1 Unione italiana, 1 Lega nord, 2 M5S, 1 Sinistra legnanese). Oggi, a poche settimane dal voto, gli schieramenti rappresentati in Consiglio comunale hanno subito non poche trasformazioni, soprattutto tra la minoranza. Se gli scranni occupati dalla maggioranza hanno visto infatti la partenza di due esponenti del Pd (Stefano Quaglia e Tiziana Colombo), dall'altra parte si è verificata una polverizzazione di gruppi che attualmente sono così suddivisi: 2 M5S, 2 Ncd, 1 Forza Italia, 1 Fratelli d'Italia, 1 Unione italiana, 1 Lega nord, 1 Sinistra italiana. All'opposizione si collocano anche i due fuoriusciti Pd nella lista Per Legnano.

Ma torniamo al 2012. I simboli che i legnanesi trovarono sulla scheda elettorale il 6 e 7 maggio (primo turno) furono ben 19. Accanto ai partiti tradizionali, infatti, si verificò una proliferazione di liste civiche nella maggior parte costruite in fretta e furia per ampliare la cerchia del proprio potenziale elettorato. Soltanto due (Insieme per Legnano e riLegnano) avevano alle spalle una presenza e un impegno politico consolidato, e infatti furono entrambe premiate.

I candidati alla poltrona di sindaco furono invece 6: Alberto Centinaio (centrosinistra), Daniele Berti (Movimento 5 Stelle), Gianbattista Fratus (Lega Nord), Giuseppe Marazzini (sinistra), Lorenzo Vitali (centrodestra) e Gian Franco Tripodi (Api-Udc-Futuro e Libertà).

I risultati del primo turno mandarono Centinaio e Vitali al ballottaggio, con il candidato del centrosinistra inaspettatamente in vantaggio con il 33,83% contro il 31,95% dell'avversario. Una manciata di voti che ebbe però una ricaduta di immagine e psicologica determinante. In una delle storiche roccaforti del centrodestra, Legnano appunto, il centrosinistra poteva vincere. E

così in effetti avvenne.

Dietro i due principali contendenti si piazzarono Daniele Berti (13,18%), Gianbattista Fratus (12,74%), Giuseppe Marazzini (5,74%) e Gian Franco Tripodi (2,55%). Quindici giorni dopo, il 21 maggio 2012, Centinaio vinse con il 51,91% contro il 48,09% di Vitali. Una manciata di voti (831 per la precisione) a fronte di un'affluenza alle urne del 48,76%, più di dieci punti percentuali in meno rispetto al primo turno.

Restarono fuori dal Consiglio comunale (per la prima volta passato da 30 a 24 componenti) tutte le liste civiche "civetta" e alcuni gruppi politici presenti a livello nazionale: Verdi, la Destra, Socialisti, Rifondazione comunista, Sel, il listone Api-Udc-FeL. Tutti i candidati a sindaco entrarono in Consiglio comunale con l'eccezione di Gian Franco Tripodi. Giuseppe Marazzini invece poté varcare il portone di Palazzo Malinverni beneficiando della penalizzazione inferta a Fratus a causa dell'apparentamento di una delle sue liste civiche con Vitali al ballottaggio, operazione che costò un seggio ai leghisti.

Esaminando nel dettaglio i risultati delle singole forze politiche, il risultato migliore fu quello del PdL (16,73%), che distanziò di poco il Pd (14,58%). Al M5S andò un più che lusinghiero 13,70%, seguito dalla Lega nord (10,80%), Insieme per Legnano (7,25%), Unione italiana (con un inaspettato 6,30%), riLegnano (5,85%), Italia dei valori (4,06). Tutte sotto il quattro per cento le altre forze politiche, e quindi senza consiglieri. Nel corso dei cinque anni di questo mandato amministrativo, sugli scranni dell'aula consiliare sono cambiati diversi volti. Il M5S ha visto prima le polemiche dimissioni di Daniele Berti, a cui subentrò Massimiliano Colognese, che si dimise a sua volta cedendo il posto a Marinella Saitta. Dopo un anno gettò la spugna anche l'ex sindaco Lorenzo Vitali al quale subentrò Letterio Munafò. I banchi della maggioranza videro invece la partenza di Luigi Cattaneo e Lorenzo Radice, entrambi di Insieme Per Legnano, sostituiti da Eligio Bonfrate e Marco Dalmasio. Dimissioni anche in casa riLegnano: Federico Damiani al posto di Davide Crepaldi. A metà mandato si dimise anche Maurizio Tripodi (Pd) per assumere la carica di assessore e il suo posto fu preso da Salvatore Verdoliva.

Web e politica: *virtuale è reale*, scrivo in Rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona...

L'uso, interessato e senza freni, di internet deturpa il volto della democrazia. Siti, pagine Facebook, blog apparentemente innocui, si riempiono di bufale e discorsi basati sull'odio. Primo bersaglio? I politici. Così il *sentiment* populista dilaga. E anche a Legnano... 10 buone regole per chi sa pensare

“**S**ei di... se...”: è l'incipit generalizzato di moltissime pagine social che proliferano un po' ovunque. Sì, anche in quel di Legnano. Agli albori, queste peculiari forme di “comunicazione di sé” nella dimensione collettiva e connettiva del web, assecondando le intenzioni più genuine dei loro inventori, si propongono come una sorta di diario di paese, di storia della città. Un non-luogo nel quale mescolare ricordi bambini ed emozioni adulte; allungare, perché no, amicizie strette nel mondo off-line; condividere segnalazioni di eventi pubblici, per poi commentarne, con ironia e levità, lo svolgimento. Tantissime foto, molte parole, tambureggiante presenza di video. Epifania del potere social che tutto velocizza, facilita, rende a portata di mano. Anche nel tuo piccolo paese, anche nella tua non così piccola città, appunto, Legnano.

La mia visione della città

Bastano pochi secondi, *et voilà*, il mio pensiero, la mia visione del mondo, nel caso specifico, la mia idea di Legnano, di amministrazione e comunità cittadina, è incisa, nero su bianco, e raggiunge centinaia di persone, leste nell'applaudirla, marcando un like o, più di recente, appiccicando qualche emoticon.

Favoloso. Cosa desiderare di più?

Davanti a tanto “spettacolo”, per giunta gratuito, le pagine “Sei di...se...” sono sempre più affollate, i numeri degli iscritti sono lievitati in un batter di ciglia, innescando robusti e ininterrotti flussi comunicativi, capaci, nel bene e nel male, di orientare il dibattito pubblico, mutarne i connotati e risignificarne il senso.

Nel volgere di pochi anni, infatti, queste peculiari e controverse forme di partecipazione pubblica hanno mutato fisionomia, trasformandosi, spesso e volentieri, in ben altro, molto più *serio*, aggettivo qui usato nella sua connotazione deteriore di preoccupante.

Sono diventati – spesso, non sempre ovviamente – strumenti per manipolare, distorcere, falsare una notizia, un fatto, una verità oggettiva, nel migliore dei casi. Sono divenuti altrimenti mefitici sfogatoi virali, praterie inzaccherate dal turpilo-

quio e dell'insulto, dove, abbattuti gli argini dell'elementare educazione e del domestico buon senso, straripano fiumi di ostilità, rabbia e violenza verbale, nel peggiore. Due le parole coniate dagli studiosi, per descrivere la deriva verso cui stiamo pericolosamente scivolando: rispettivamente *fake news* e *hatespeech*, cioè notizie bufala e discorsi basati sull'odio.

Un mutamento sociale e culturale

Per essere chiari, e non apparire troppo ingenui e provinciali nello sguardo adottato, è bene specificare che succede qui, ma anche altrove. Anzi. Si tratta di un processo che travalica i confini dei “Sei di...se...” per abbracciare la totalità della globosfera internettiana.

Un mutamento sociale, culturale e politico che attraversa le più grandi e consolidate e longeve democrazie del mondo: ogni riferimento all'America di Donald Trump, al discusso e discutibile rapporto instaurato con il mondo dell'informazione, all'efferato tono comunicativo riversato sulla sfidante Hillary Clinton e per nulla dismesso una volta insediatisi nello Studio Ovale nei confronti dei suoi oppositori, è puramente voluto.

In una cornice del genere, con uno strumento così potente, e senza regolazione alcuna, va da sé che, cavalcando il *sentimentpopulista* molto radicato nelle periferie del disagio e del malessere sociale, la “piazza” spari a zero contro “il palazzo”, senza cognizione di causa alcuna: l'importante è fare rumore, molto rumore. Quindi vai di iperboli e iper-semplificazioni.

“Tutti ladri, corrotti e pure incapaci”

A farne le spese sono in primo luogo coloro che siedono “dall'altra parte della barricata”, cioè politici, parlamentari, sindaci, assessori, consiglieri (di qualunque colore politico): bersaglio di feroci invettive, quando non di veri e propri attacchi personali, culminanti nella minaccia. Insomma, “tutti ladri, corrotti, incapaci”. In seconda battuta, viene così deturpato il volto della democrazia, ovvero il più antico, e finora, più efficiente modo

di convivere delle persone. Democrazia è sinonimo di dialogo, partecipazione, ascolto, scelta, rappresentanza, delega, decisione. Soprattutto, oggi, significa complessità, studio, approfondimento. Perché i problemi sono grandi, grandissimi – la globalizzazione, le migrazioni, il terrorismo, giusto per citarne tre con concrete ricadute locali – e non si risolvono né esauriscono con un livoroso post su Facebook.

Un utilissimo “decalogo”

Non possiedo soluzioni immediate al problema in oggetto. Da osservatore offro due possibili direzioni di lettura.

La prima è destinata agli amministratori locali: stanate questi “odiatori da tastiera”, portateli fuori, nel mondo reale, in un incontro pubblico, si annunciato pure su quelle stesse pagine internet, ma poi condotto guardandosi negli occhi, misurandosi sul coraggio e sulla competenza delle *policies*, qualità che si costruiscono lungo una vita intera, per mezzo di esperienze umane e professionali, forgiate dal mettere le mani in pastanei problemi quotidiani dell’amministrare, non certo gestendo, a colpi di selfie e battute al vetriolo, la propria pagina social.

La seconda è destinata a ciascun cittadino, quindi anche a me: conficcarsi nella mente il *Manifesto della Comunicazione non ostile*, stilato a Trieste, il 18 febbraio, da “Parole Ostili”, una comunità di 100 volenterosi *influencer* controcorrente.

Non lo si trova in certi angoli del web: dunque eccolo qui.

1) Virtuale è reale: dico o scrivo in Rete solo

- 2) cose che ho il coraggio di dire di persona
- 2) Si è ciò che si comunica: le parole che scelgo raccontano la persona che sono, mi rappresentano
- 3) Le parole danno forma al pensiero: mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso
- 4) Prima di parlare bisogna ascoltare: nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onestà e apertura
- 5) Le parole sono un ponte: scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarmi agli altri
- 6) Le parole hanno conseguenze: so che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi
- 7) Condividere è una responsabilità: condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi
- 8) Le idee si possono discutere: le persone si devono rispettare: Non trasformo chi sostiene opinioni che non condivido in un nemico da annientare
- 9) Gli insulti non sono argomenti: non accetto insulti e aggressività, nemmeno a favore della mia tesi
- 10) Anche il silenzio comunica: quando la scelta migliore è tacere, taccio.

ALBERTO GALIMBERTI
*giornalista, cultore della materia
in Scienze politiche - Università Cattolica
di Milano;
autore de “Il metodo Renzi”
(Armando editore)*

Qualche idea per chi governerà. Assemblea di Polis sabato 1 aprile

A Legnano si apre la campagna elettorale. La politica locale appassiona da sempre la nostra associazione. Proprio in quest’ottica di impegno, condivisione e partecipazione si inserisce anche la proposta dell’annuale assemblea di Polis, che quest’anno si terrà **sabato 1 aprile** allo **Spazio incontro Canazza di via Colombes 69 (ore 15.30-18.30)**. Vorremmo, come è sempre stato nelle intenzioni dell’associazione, favorire il dialogo, stimolare una competizione tra idee e visioni della Legnano del 2030, un confronto tra persone consapevoli di vivere in (e candidarsi a guidare) una città ricca di eccellenze da valorizzare per costruirne insieme il futuro.

Quali sono il sogno e gli obiettivi per la Legnano del futuro? **“Legnano: qualche idea per il governo della città”** è dunque il titolo dell’assemblea di quest’anno.

Pietro Mezzi, giornalista e architetto autore del libro *Le città resilienti*, ma anche amministratore pubblico con la carica di consigliere della Città metropolitana, affronterà il concetto di resilienza come “arte di adattarsi al cambiamento”. Il sindaco di Rescaldina **Michele Cattaneo** tratterà il tema della “città dei cittadini”, fra democrazia e partecipazione. **Roberta Osculati** racconterà la sua esperienza nella rete dei “comuni amici delle famiglie”, progetto che da consigliere comunale sta cercando di sviluppare a Milano.

Fotografia della città: tanti anziani, meno culle Famiglie sempre più ristrette, casa di proprietà

Oltre 60mila gli abitanti, 650 ultranovantenni. La popolazione cresce grazie all'apporto di persone di origine non italiana. 26mila nuclei, un terzo dei quali monopersonali; solo 300 i nuclei con 5 persone o più. Dai dati indicazioni per le politiche sociali. Difficile impostare "strategie" per le famiglie

Proseguito nell'analisi della realtà legnanesa (l'articolo precedente era "Redditi, case, depositi bancari e automobili. Legnanesi *sciuri*? Qualche dato per ragionare", *Polis Legnano* luglio-agosto 2016), esaminiamo ora alcuni dati demografici: per confermare, ancora una volta, come la percezione e le sensazioni non sempre corrispondano al dato oggettivo, che, invece, dovrebbe guidare il nostro agire. Quanti siamo? Legnano negli ultimi quindici anni ha visto crescere i propri cittadini del 12%, passando dai 53.717 del 2001 ai 60.262 legnanesi del 2015, con un trend di poco superiore a quello della Lombardia (+11%) e della vicina Busto (+9%). A cosa è attribuibile tale aumento? Esaminando l'ultimo anno disponibile sull'Annuario statistico regionale, il 2015, che presenta un andamento del tutto simile a quello del decennio trascorso, si può vedere che:

- i decessi (566) sono lievemente superiori alle nascite (475): il saldo naturale è dunque negativo e quindi la popolazione stanziale diminuisce;
- i movimenti cosiddetti interni, cioè da comuni vicini, si equivalgono, in entrata (1696) e in uscita (1482);
- gli iscritti dall'estero costituiscono il vero saldo positivo.

In sostanza, dunque, la crescita demografica di Legnano è da attribuire alla aumentata presenza degli stranieri, poiché sia le nascite che i movimenti tra comuni vicini non consentirebbero un aumento della popolazione, anzi, vista la presenza significativa di anziani, si verificherebbe un calo di residenti.

Anziani e stranieri

Gli stranieri regolarmente residenti costituiscono dunque una fetta rilevante della società; se infatti gli immigrati costituiscono attualmente il 12% del totale della popolazione, come in Lombardia, le nascite di bimbi stranieri sono pari al 25% del totale e quindi nell'infanzia la loro presenza ha un impatto che deve essere considerato.

Dal punto di vista della struttura della popolazione, Legnano non si discosta dal fenomeno più generale dell'invecchiamento abbinato alla scar-

sa natalità: ciò fa sì che percentualmente gli ultrasessantacinquenni siano una porzione rilevante e via via in aumento (dal 18% nel 2001 al 21% nel 2014). Se guardiamo più nel dettaglio i dati possiamo vedere una situazione ancora più eclatante: tra gli ultrasessantacinquenni troviamo quote rilevanti di ultranovantenni (650, pari all'1%).

Come cambia la famiglia

Le famiglie? Hanno subito anch'esse, nel giro di pochi anni, profonde modifiche. Considerando l'andamento demografico per numero di abitanti e numero di famiglie a Legnano, si nota che l'incremento dei primi non ha avuto la stessa evoluzione sulle seconde, che sono cresciute molto meno, con anche una riduzione del numero medio di persone per famiglia.

I nuclei famigliari sono, nel 2015, 26.000; di essi il 62% è costituito da 1-2 componenti, mentre solo un terzo sono le famiglie con 3-4 membri. Del tutto residuale la presenza di famiglie numerose (300, con 5 o più componenti) e di comunità, costituite da religiosi o Rsa (414 persone, in prevalenza femmine).

I nuclei famigliari costituiti da una sola persona sono 8572, prevalentemente femminili; guardando allo stato civile, la grande predominanza è quella delle donne, vedove o nubili, seguite da uomini celibi; la quota di stranieri soli è praticamente irrilevante. Non trascurabile, anche se numericamente contenuta, la categoria di coniugati, verosimilmente separati/divorziati, che vivono soli.

Coerente con lo stato civile è l'età delle persone che vivono sole; sino ai 55-60 i single sono maggiormente uomini, mentre dopo tale età sono quasi esclusivamente donne.

Le famiglie di due componenti sono costituite da coniugi e solo in minima parte da madre o padre con figlio o figlia. Infatti le coppie coniugate, costituite cioè da marito e moglie, risultano essere 4.800 (pari al 63% delle famiglie a due componenti), mentre poche decine sono le madri con figlio/figlia.

Anche le famiglie di tre o quattro componenti sono di tipo tradizionale, costituite cioè da due

coniugi e figlio/figlia, cui si aggiungono, ma con numeri contenuti, le presenze di suoceri/cognati/cugini: si tratta quindi quasi sempre di convivenze con legami di parentela.

In conclusione la struttura familiare a Legnano è in larga maggioranza caratterizzata da nuclei di 1 o 2 persone: il 62% delle famiglie è siffatta, con una prevalenza femminile in quelle monoperosona e invece sostanziale parità nelle famiglie di due persone.

Impostare politiche per le famiglie significa quindi considerare le peculiarità evidenziate, che non possono trascurare l'estrema parcellizzazione dei nuclei presenti, la rilevanza del sesso femminile, la scarsa natalità, il continuo incremento delle persone anziane.

Alloggi privati e Aler

Dove viviamo? L'abitazione costituisce la base per ogni nucleo familiare, quindi conoscere la situazione, quanto più dettagliatamente possibile, si rivela essenziale nell'impostazione di qualsivoglia politica sociale.

Innanzitutto è opportuno un rilievo sul patrimonio residenziale di edilizia privata e pubblica. Il dato più puntuale disponibile deriva dal censimento

2011, ove si rileva che sono presenti a Legnano 24.275 unità abitate da residenti; la tipologia indica che il 70% è costituito da 2-3-4 locali (rispettivamente 15%, 21%, 34%). Nell'ambito delle residenze pubbliche va rilevato che a Legnano sono 1.252 i nuclei familiari che abitano in immobili Aler o del Comune, mentre al marzo 2016 sono 338 quelli in lista d'attesa; pur non essendo disponibili dati puntuali, vi è da presumere che, come in tutta Italia, i proprietari di prima casa siano circa il 70% dei residenti.

Impostare politiche per la casa quindi significa rivolgersi a una quota di famiglie che, pur avendone necessità, non possono tuttavia accedere all'ampia offerta di alloggi in vendita/affitto (stimati a Legnano in 3.000 unità). E tutto ciò configura una situazione per certi versi paradossale. Pensare la città, sviluppare politiche per le famiglie, individuare le fragilità, costruire relazioni per i nuclei monoperosona, progettare i servizi per l'infanzia: non si può dunque prescindere dai rilievi e dai dati che emergono dalla statistica e da una lettura lontana da pregiudizi o immagini distorte della realtà.

ANNA PAVAN

Spigolature

Viale Cadorna: la "donna oggetto" per far cassa. Rimuovere un'immagine-vergogna

Lo avevamo già scritto e ora, a costo di passare per noiosi, lo ribadiamo. Lungo viale Cadorna c'è una vergogna che andrebbe rimossa. Procedendo verso l'autostrada, sulla sinistra c'è un sexy shop. Il quale per farsi pubblicità espone la gigantografia di una giovane donna ripresa di spalle, praticamente svestita e con le mani legate. Una "donna oggetto", in balia delle fantasie del guardone di turno. È un esempio di sfruttamento dell'immagine femminile a fini commerciali. Fino a quando dovrà restare lì quell'immagine?

Stazione: non c'è un'altra fotografia per dare il benvenuto?

Su un piano diverso, ma comunque piuttosto sgradevole, un'altra immagine – che dovrebbe caratterizzare Legnano – uscita male. Alla stazione ferroviaria si viene accolti da alcune gigantografie riguardanti il Palio. Anziché mettere una foto della bella sfilata, ritratti di castellane o di capitani, o dello stesso Carroccio, o momenti della vita di Contrada, appare un guerriero con volto minaccioso e denti digrignati mentre brandisce la spada. Con le tante possibilità di illustrare il Palio, proprio quell'immagine vogliamo sottoporre a chi arriva in città via treno?

Da consigliere comunale a deputato? Basta chiedere

Far politica a livello locale è un servizio. E a Legnano non sono mancati diversi autocandidati a sindaco: chi si fa intervistare dicendo «me lo hanno chiesto in tanti», altri che avvertono di voler passare dalle battaglie via web alla poltrona di primo cittadino, altri che ambiscono a federare liste civiche... Poi però bisogna mettere insieme progetti e idee, scrivere un programma, raccogliere firme e sostegno popolare. Allora... le faccende si complicano. Capita persino che ci sia qualcuno che sta in Consiglio comunale e riflette: «Secondo le regole del mio partito, mi resta a disposizione un solo mandato. Perché dunque restare a Legnano e non fare il consigliere regionale o il deputato o l'europarlamentare?». Di solito succede così: se sei impiegato puoi fare il salto a dirigente, se sei una hostess ti faran pilotare un aereo, se sai far di conto ti nominano docente universitario di Matematica. E il bello è che può succedere davvero.

Gian Piero Colombo: «Maggiore coesione sociale per una vera risposta alle esigenze di sicurezza»

Servizi alla persona, interventi per affrontare il problema della casa. L'erogazione di un sussidio in favore delle famiglie in condizioni di fragilità sociale e disagio economico. Un centro antiviolenza a tutela delle donne. Sono alcuni interventi della Giunta illustrati dall'assessore competente

In questo mio contributo vorrei trattare un tema intorno al quale si è acceso in città un dibattito molto vivace in questi ultimi mesi: la sicurezza. In particolare intendo cercare di rispondere a questa domanda: in che modo i servizi sociali sono investiti dalla domanda di sicurezza che sale dai cittadini? In che rapporto stanno le politiche sociali con la sicurezza? I servizi che si occupano di "disagio" possono contribuire a costruire condizioni di agio, di benessere per coloro che abitano e vivono in un territorio?

Credo sia importante porsi questi interrogativi perché sono convinto che la domanda di sicurezza che sale dai cittadini è il segnale di un disagio sociale diffuso, che affonda le sue radici nell'indebolimento dei legami sociali e comunitari, nella precarietà legata alla mancanza di lavoro, nella paura e nell'incertezza per il futuro. Credo che questa domanda non vada né banalizzata, né stigmatizzata, ma vada invece presa seriamente in considerazione, ascoltando il disagio collegato alla percezione di insicurezza dilagante e contagiosa che segna le nostre vite e rischia di trasformare i problemi sociali in problemi di ordine pubblico.

Troppo spesso infatti assistiamo a letture semplificatorie sul tema, a discorsi che invocano solo "sicurezza pubblica" (più forze dell'ordine) e trascurano del tutto la "sicurezza sociale" (assicurata dai servizi e dalle misure di protezione sociale); discorsi quasi sempre strumentali fatti da chi è più interessato ad acquisire consensi che ad affrontare i problemi.

Io credo che la sicurezza dei cittadini e delle cittadine non possa essere affidata soltanto alle forze dell'ordine, non basta una pattuglia in più; occorre trovare strade diverse per dare una risposta efficace alla paura e per trovarle è necessario un impegno più ampio, più trasversale, che chiami in causa l'operato di tanti soggetti, tanti ruoli (dai genitori, agli insegnanti, agli operatori di servizi di vario genere). E la risposta più efficace, a mio parere, è **più coesione sociale**.

Garantire i servizi. Partendo da questo punto di vista "sociale", possiamo affermare che la

Giunta Centinaio ha affrontato il tema della sicurezza cercando innanzitutto di garantire, potenziandoli laddove possibile, quei servizi e quelle prestazioni sociali che favoriscono il superamento delle situazioni di fragilità e di bisogno assistenziale. Chiunque si trovi in difficoltà, per motivi diversi, ha bisogno di sentirsi "sicuro" di potersi rivolgere a qualcuno che lo ascolti, che lo orienti, che si prenda in carico la sua situazione. In tal senso abbiamo **riorganizzato il servizio sociale professionale**, creando due aree distinte per le assistenti sociali (area minori/famiglia e area anziani/fragilità) e facendo in modo che la presa in carico avvenga in base all'area di competenza; abbiamo triplicato gli stanziamenti per le emergenze abitative al fine di assicurare agli sfrattati un'abitazione temporanea; abbiamo avviato un Centro antiviolenza, per garantire un servizio competente alle tante donne vittime di violenza.

In secondo luogo, abbiamo cercato di tutelare la "sicurezza sociale" della nostra comunità affrontando alcune situazioni-limite di grave degrado (che potremmo definire "emergenze sociali") con un **metodo progettuale**: con il "Patto locale per la sicurezza" è stato possibile affrontare il tema dei Rom integrando l'approccio di tutela della legalità e di contrasto delle occupazioni abusive dei terreni con un approccio sociale basato sulla mediazione e sull'inclusione. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: abbassamento drastico delle presenze negli insediamenti abusivi; eliminazione definitiva delle baraccopoli nel quartiere San Paolo; avvio di un percorso di accoglienza con 7 nuclei familiari presso il centro di via Jucker; integrazione scolastica dei minori; avvio di percorsi di inserimento lavorativo degli adulti; sostegno alla ricerca di soluzioni abitative autonome.

Questione profughi. Con lo stesso metodo del Patto locale sicurezza ci siamo attrezzati per gestire l'emergenza profughi, coinvolgendo i Comuni dell'area dell'Altomilanese in un progetto di accoglienza diffusa, adottando iniziative volte al superamento della soluzione prospettata dalla prefettura (300 profughi nella ex caserma

Cadorna). Un sistema di accoglienza così concepito (incentrato sul più ampio coinvolgimento degli enti locali e sulla “distribuzione” dei migranti nei vari territori) permette di ottenere un duplice effetto sul piano della sicurezza: da un lato assicura una **significativa riduzione** dell’impatto che l’arrivo dei migranti può avere sulla comunità locale (e ciò grazie alla condivisione del peso dell’accoglienza su diversi comuni); dall’altro garantisce una **maggiore efficacia** dei percorsi di integrazione e inclusione sociale.

Politica degli alloggi. Anche il tema **casa** è spesso fonte di disagio e di insicurezza. L’Amministrazione comunale sta cercando di mettere in campo tutte le iniziative possibili volte al **contenimento dell’emergenza abitativa** in collaborazione con gli altri Comuni, istituzioni e soggetti territoriali diversi in chiave di integrazione delle politiche di welfare a sostegno delle famiglie per il mantenimento dell’abitazione in affitto o per la ricerca di nuove soluzioni abitative temporanee.

È stato avviato un piano per la manutenzione straordinaria degli alloggi popolari di proprietà comunale e si sta cercando di velocizzare le procedure per l’assegnazione delle case popolari.

Tra le diverse misure di sostegno, vengono erogati contributi alle famiglie per il pagamento dell’affitto per prevenire gli sfratti o trasformare il contratto d’affitto a libero mercato in contratto a canone concordato.

Nel mese di settembre è stato indetto un avviso per il riconoscimento di un contributo di solidarietà ai nuclei familiari assegnatari di alloggi pubblici comunali in comprovate difficoltà economiche e impossibilitati a far fronte ai costi dell’affitto arretrato e delle spese condominiali.

Il Comune sta portando avanti un progetto importante a livello di Piano di zona, da attuare mediante la costituzione di un’**Agenzia per la casa**, che prevede interventi volti a favorire la mobilità abitativa e/o il mantenimento dell’abitazione in affitto dei oggetti fragili e partirà con una dotazione di circa 350 mila euro derivanti dal Fondo Nazionale di sostegno per l’accesso alle abitazioni in locazione. Il progetto sarà operativo nei primi mesi del nuovo anno.

Per le emergenze sfratti è stata rinnovata la convenzione con la Cooperativa Cielo e terra.

Andare incontro alle famiglie. Vi è infine un altro aspetto (forse quello più decisivo) che minaccia la “sicurezza sociale”: la povertà

diffusa che ha colpito profondamente le famiglie dopo la crisi economica e che si traduce in una serie problematica di condizioni e tensioni che generano insicurezza economica e sociale.

Diverse sono le strategie utilizzate dall’assessorato alle Politiche sociali per dare un sostegno ai singoli e alle famiglie che cercano di uscire dal momento di difficoltà, che spaziano dai contributi economici integrativi del reddito ai voucher lavoro per prestazioni occasionali.

In questi ultimi mesi, in attuazione del Piano nazionale per la lotta alla povertà e all’esclusione sociale, il settore 6 “Servizi alla Persona” si è organizzato al fine di raccogliere e inoltrare all’Inps le domande inerenti il Sia (Sostegno per l’Inclusione Attiva). Si tratta di una **misura di contrasto alla povertà** che prevede l’erogazione di un sussidio in favore delle famiglie in condizioni di fragilità sociale e disagio economico nelle quali almeno un componente sia minorenni oppure siano presenti un figlio con disabilità o una donna in stato di gravidanza accertata.

Per beneficiare del sussidio i richiedenti dovranno aderire ad un progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa che verrà individuato dai servizi sociali del Comune in rete con gli altri servizi del territorio (Azienda consortile SoLe, Centri per l’impiego, servizi sanitari, Centri di formazione) e con i soggetti del Terzo settore, le parti sociali e tutta la comunità.

Il progetto verrà costruito insieme al nucleo familiare sulla base di una valutazione globale delle problematiche e dei bisogni e coinvolgerà tutti i componenti, instaurando un patto tra servizi e famiglie che implichi una reciproca assunzione di responsabilità e di impegni. Le attività potranno riguardare i contatti con i servizi, la ricerca attiva di lavoro, l’adesione a progetti di formazione, la frequenza e l’impegno scolastico, la prevenzione e la tutela della salute. L’obiettivo è aiutare le famiglie a superare la condizione di povertà e riconquistare gradualmente l’autonomia.

Questa è la strada che la nostra giunta ha voluto di intraprendere, con la messa in atto di scelte e percorsi concreti per dare una risposta alla domanda di sicurezza presente nella nostra città.

GIAN PIERO COLOMBO
*assessore alle Politiche sociali
e coesione sociale - Legnano*

Vittima di bullismo per anni: «Oggi giro le scuole spiegando quanto male può fare...»

Dopo le sopraffazioni e le minacce via web, uscire di casa era diventata una fatica immane. «L'unica salvezza è parlare con amici, adulti, autorità: così si fa del bene a se stessi e si aiutano tutti quelli che non hanno avuto il coraggio di confessare le vessazioni cui sono costretti»

Vincenzo Vetere, 21 anni è stato – lo racconta lui stesso a *Polis Legnano* – «vittima di bullismo per tredici anni. Poi un giorno ho deciso di dire basta. Ero sulla spiaggia e stavo sentendo le notizie trasmesse da una radio accesa di fianco a me che informava del suicidio di un ragazzo anche lui vittima di bullismo. Allora ho deciso di dire basta, che bisognava fare qualcosa».

E a quel punto cosa hai fatto?

«Ho messo in piedi insieme ad alcuni amici una associazione di volontariato, la “Acbs – Associazione contro il bullismo scolastico”. Era il febbraio 2015. Da allora abbiamo visitato almeno un centinaio di scuole, dove siamo stati chiamati a portare la nostra testimonianza».

Testimonianza di vittime del bullismo, anche di esperti del settore informatico per mettere in guardia contro la rete: perché adesso il bullismo si diffonde a macchia d'olio attraverso i social network.

«E sì, i social hanno dato un'arma in più a questa piaga. Io sono sistemista informatico e dunque opero nel settore delle reti di comunicazione. Perciò porto ai ragazzi nei nostri incontri anche il conforto di un tecnico professionista, capace di smascherare tante falsità legate alla rete. La prima di tutte: i ragazzi sono convinti che i loro messaggi possano essere cancellati facilmente senza lasciare tracce. Invece non sanno che le loro chat restano sui server per anni e possono essere facilmente recuperate all'occorrenza».

Vincenzo vive a Magnago: «Sono stato vittima di bullismo fisico e poi psicologico, per poi passare al cyber-bullismo. Tutto è iniziato all'oratorio. Già mio fratello era vittima di bullismo e da lì ero stato preso di mira anch'io. In un pomeriggio di aprile mio fratello era stato circondato da un gruppo di ragazzine delle scuole medie che minacciavano di picchiarlo. E io che avevo solo sei anni ero stato costretto ad inginocchiarmi davanti a loro: –se non mangi i sassi picchiamo tuo fratello – mi avevano detto».

E Vincenzo lo aveva fatto, aveva mangiato sassi per evitare guai al fratello. Da allora, a pa-

role, attraverso messaggi e (quando poi si sono imposti) anche attraverso social media, i riferimenti a quell'episodio si sono sprecati: «Com'era stato per mio fratello, anche io ormai ero lo “sfigato” del gruppo. Ingiurie e messaggi anonimi ma offensivi facevano sempre riferimento agli atti a cui ero stato costretto. Poi le offese sulle chat sono arrivate a minacciarmi anche di morte. La mattina, uscire di casa per andare a scuola era per me diventato uno sforzo immane. Una volta passato alle superiori, la fermata dell'autobus distava solo cento metri da casa mia, ma io impiegavo un'ora a percorrere tale distanza perché temevo pericoli ovunque».

Poi la notizia alla radio: «Quando ho sentito di quel ragazzo che si era suicidato ho pensato che avrei potuto essere io. Mi è venuto istintivo cercare su internet informazioni circa associazioni contro il bullismo in Italia e ho scoperto che ce n'erano poche, create sempre da genitori che avevano perso per bullismo i loro figli, ma nessuna associazione mai era stata creata dalle vittime stesse, dai ragazzi vessati da compagni bulli. E allora con alcuni miei amici e l'aiuto dei miei familiari ho deciso di aprirla io questa nuova associazione. Adesso giriamo per le scuole italiane portando testimonianze di vittime, ma anche di esperti, assistenti sociali e psicologi che di volta in volta ci affiancano per dare al pubblico anche un parere professionale».

L'associazione propone anche un sito internet da cui trarre ogni tipo di informazione sulla diffusa piaga del bullismo. L'indirizzo web è www.acbsnoalbullismo.it.

Da qui è anche possibile scaricare gratuitamente un libro in formato elettronico che raccoglie testimonianze di alcuni ragazzi vittima di bullismo.

«Adesso ci chiamano da scuole di ogni parte d'Italia. L'associazione è cresciuta e abbiamo soci che ci contattano da regioni del nord e del sud. In questi pochi anni abbiamo incontrato tanti studenti, insegnanti e genitori».

Quali sono le domande più frequenti che vi

vengono rivolte durante gli incontri?

«Si va dalle domande più semplici dei ragazzi: – perché proprio tu?, oppure – hai mai pensato al suicidio?, – e di cambiare scuola?».

E tu come rispondi?

«Rispondo che no, non si deve pensare al suicidio e non è giusto cambiare scuola, perché sarebbe un fuggire e darla vinta ai bulli».

E poi «ci sono le domande di genitori e insegnanti: – come accorgersi che il ragazzo è vittima di bullismo e come aiutarlo?».

Purtroppo se il ragazzo o la ragazza non manifestano personalmente il loro disagio diventa difficile riuscire a intuire cosa stia succedendo. Certi segnali però ci sono: un crollo emotivo, una tristezza nuova per chi era magari sempre sorridente, voti negativi quando a scuola si è sempre stati positivi.

L'unica via di fuga è parlare, conferma Vincenzo: «lo sono riuscito a parlarne con un amico. Il dialogo è l'arma in più».

C'è stato un episodio, una testimonianza, un volto che ti ha particolarmente colpito durante queste tue testimonianze nelle scuole italiane? E cosa possiamo dire, ai "bulli" perché la smettano, e alle vittime

perché trovino la forza di reagire?

«Come episodio, non posso non ricordare un ragazzo in una scuola media di Milano, seduto in prima fila, che si è messo a piangere, riconoscendo il male che aveva fatto agli altri e che non avrebbe più continuato a comportarsi da bullo nei confronti dei compagni. A chi fa azioni di bullismo dico di fare attenzione perché certi gesti possono segnare per tutta la vita e non si possono conoscere le conseguenze tragiche di certe situazioni. Ai ragazzi vittima di bullismo dico invece di non aver paura nel denunciare ciò che stanno subendo, agli amici, ai familiari e alle autorità giudiziarie, perché così fanno del bene a loro stessi ma anche alle altre vittime che invece non hanno avuto il coraggio di raccontare».

Con la sua associazione Vincenzo Vetere ha visitato scuole della provincia di Milano, ma anche istituti di Rimini, Benevento, Napoli... Ha maturato un sogno e una convinzione: una scuola dove tutti siano sereni, perché in una scuola dove tutti si somigliano c'è un clima più disteso e meno competizione. E i bulli qui non ci sono.

PIERO GARAVAGLIA

POLIS 2017

Prende avvio la campagna adesioni 2017 all'Associazione politica e culturale Polis: a tutti i soci, qualunque quota sottoscrivano, sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. Le quote restano invariate.

Modalità di sottoscrizione:

- diretta;
- mediante Conto BancoPosta 001014869695, intestato Associazione Polis, via Montenevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico, beneficiario "POLIS", IBAN: **IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**

Le quote sono:

- associativa ordinaria **euro 50,00**;
- "formula rivista" **euro 20,00**;
- "formula amici di Polis" **euro 30,00**.

La “città dei bambini” solo un sogno? Progetti ed esperienze fra Altomilanese e Varesotto

Mentre Legnano inaugura il Consiglio comunale dei ragazzi, diverse altre cittadine si sono messe nell’ottica di modellare gli spazi urbani e la convivenza civile ponendo in primo piano la cura per i più piccoli. Educazione, buone pratiche, innovazione: e... meno spazio alle automobili!

Il “Consiglio comunale delle ragazze e dei ragazzi”, le due giornate del festival “Il diritto di essere bambini” e altre iniziative. Il Comune di Legnano “scommette” sui ragazzi e cerca di interrogarsi su come i più piccoli possano essere messi al centro dell’attenzione della città. I primi mesi di quest’anno sono stati particolarmente significativi su questo versante, con molteplici iniziative.

Una iniziativa particolarmente interessante per una riflessione in questa direzione si era però svolta, sempre a Legnano, il 18 ottobre scorso, nella sala del palazzo Leone da Perego: ovvero il convegno “Città a misura di bambino” a cura di Anci Lombardia, presente con Pierfranco Maffè, presidente del Dipartimento istruzione, con la collaborazione del Comune di Legnano, rappresentato dal sindaco Alberto Centinaio. Il convegno costituiva uno dei tanti momenti di incontro e di studio sul mondo infantile e sul modo di vivere quotidiano, organizzati per celebrare il 25° anniversario dell’approvazione della legge n. 176 del 1991, con la quale l’Italia ha ratificato la Dichiarazione dei diritti dell’infanzia approvata dall’Onu a New York il 20 novembre 1989.

Buon esempio da seguire

Il convegno si è articolato in due fasi: dapprima una relazione generale sul problema, tenuta dal direttore dell’Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del Consiglio Nazionale delle Ricerche, poi una serie di esperienze educative attuate a Legnano e in alcuni Comuni della zona: Malnate, Rescaldina e Cerro Maggiore.

Francesco Tonucci, autore del libro *La città dei bambini*, considerata la “bibbia” del vivere urbano sostenibile, ha citato l’esempio di Pontevedra, un comune della Galizia spagnola di 80.000 abitanti, in cui le sue idee su traffico e qualità della vita sono state, in parte, applicate, da un sindaco e da una giunta sensibili alle tematiche di una mobilità dolce e in armonia con l’ambiente. Dopo aver ricorda-

to alcuni dati che, oltre ad essere macabri, sono preoccupanti – e cioè che in Italia periscono in media nove persone al giorno nel corso di incidenti stradali, mentre i morti sul lavoro sono “solo” tre al giorno – Tonucci ha messo in evidenza alcuni aspetti del problema che hanno lasciato pensoso l’uditorio.

Molti diritti alle automobili

Infatti nella nostra società alle automobili sono riconosciuti alcuni “diritti”. Vediamoli: il diritto di inquinare di giorno e di notte, con gravi ed evidenti danni alla salute di tutti; il diritto di uccidere; il diritto di occupare lo spazio pubblico, sia quello a loro destinato, strade e parcheggi, sia quello destinato ad altri, come marciapiedi e spazi verdi. Sono situazioni che ciascuno di noi sperimenta e verifica quotidianamente, e che sono generate – ha affermato il relatore – da un convincimento consolidato, purtroppo, anche in ciascuno di noi: al vertice della piramide delle priorità del nostro vivere urbano ci sono le automobili e il traffico che esse generano, grazie al nostro stile di vita e alle nostre decisioni. «È una vergogna – si è scaldato Tonucci –; dai nostri nonni e genitori abbiamo ricevuto un mondo migliore di quanto essi abbiano sperimentato, e con un’aspettativa di vita maggiore di almeno dieci anni, e noi che cosa lasceremo ai nostri figli e ai nostri nipoti?». Domanda retorica, ognuno di noi conosce l’amara risposta.

Capovolgere le priorità

Ma c’è un modo per uscirne, per migliorare le condizioni del vivere quotidiano, nostro e dei nostri eredi? Sì, c’è, e torniamo a Pontevedra nella Galizia spagnola; lì gli amministratori locali hanno condotto un’operazione innovativa, apparentemente banale, ma generatrice di effetti positivi: hanno semplicemente capovolto le priorità consolidate e hanno messo in cima a tutto il **pedone** e le sue esigenze, partendo dai bambini, considerati per quello che sono, **cittadini piccoli**, non solo cittadini futu-

ri. Grazie ai loro suggerimenti, ascoltando le loro segnalazioni e valutandone le proposte di miglioramento, sono state introdotte sensibili modifiche in tema di traffico urbano, vivibilità cittadina, mobilità compatibile con i bisogni delle persone, non delle macchine.

Qualche esempio? Sono state ridotte le dimensioni delle strade, sottraendo terreno alle automobili e consegnandolo ai pedoni; sono scomparsi nel centro cittadino i parcheggi, collocati in periferia, recuperando così spazi per la collettività; sono stati abbassati i marciapiedi e risistemata la segnaletica verticale. Risultati: gli incidenti stradali sono diminuiti in maniera drastica, in città non se ne verifica uno mortale da più di dieci anni; è stato tolto alle macchine il diritto di uccidere, perché costrette a procedere a velocità limitata; è migliorata, oltre che la qualità dell'aria, data l'avvenuta diminuzione dell'inquinamento, anche la qualità della vita degli abitanti, visto l'aumento delle misure di sicurezza dai pericoli del traffico urbano.

Ma come fare? Le risorse latitano, ci sono i vincoli di spesa da osservare e dai quali non si può derogare. «Non è un problema di soldi, come da più parti lamentato – ha affermato Tonucci – ma di scelte prioritarie e di convinimenti».

Il criterio base è: va in macchina chi ne ha bisogno e per un tempo limitato.

Con un studio denominato **metrominuto**, si sono calcolate le distanze da un punto agli altri della città e i tempi di percorrenza a piedi, considerando al massimo quindici minuti per tragitto, e si è modificata la viabilità di conseguenza. «È sufficiente definire le norme di un quartiere e poi applicarle modularmente alla città; in questo modo si tutelano i soggetti deboli, i bambini in primis, invitati ad andare a scuola a piedi e da soli. I bambini rappresentano gli altri, gli esclusi, che, spesso, non consideriamo; dal 1989 è cambiato il peso specifico dei più piccoli, l'Onu li ha riconosciuti soggetti portatori di diritti. Dovremmo cominciare a tenerne conto».

Sono seguiti gli interventi di amministratori locali che hanno attuato iniziative a tutela e a difesa dell'infanzia.

A Malnate e Legnano

Samuele Astuti, sindaco di Malnate, centro di circa 17.000 abitanti a pochi chilometri da Varese, guida una giunta che mira a realizza-

re una serie di interventi volti a promuovere "La città dei bambini e delle bambine", progetto di graduale trasformazione delle dinamiche di viabilità stradale e sicurezza, in un'ottica diversa, commisurata ai bisogni e alle esigenze dei cittadini piccoli. Il convincimento di base – ha spiegato – è che vivere in una comunità pensata a misura di bambino sia prodromico a un miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini, soprattutto di quelli più deboli e svantaggiati.

Bambini, prova del nove della politica

A Malnate è stato istituito il "Consiglio dei bambini", composto da alunni delle scuole dell'obbligo individuati tramite sorteggio, che ha il compito di suggerire e progettare con il sindaco e con la giunta quegli interventi ritenuti migliorativi delle attuali condizioni della vita cittadina; è stata varata l'iniziativa "A scuola ci andiamo da soli", con lo scopo di favorire l'autonomia dei giovani utenti, migliorare la loro autostima e promuovere la capacità di concentrazione. «Il bambino – ha concluso Astori – rappresenta la prova del nove dell'agire politico-amministrativo; permette di uscire dalle secche della solita progettualità consolidata e di intensificare la partecipazione democratica che, in questo caso, si configura come progettazione partecipata».

Chiara Bottalo, assessore all'istruzione di Legnano, ha ricordato come la diversità rivesta un valore fondamentale per la formazione di cittadini del mondo e come la collaborazione tra Comune, agenzie educative, cooperative sociali e associazioni di quartiere sia vitale per gestire iniziative come i percorsi di facilitazione linguistica e l'attuazione di progetti specifici quali il "piedibus" che, con l'ausilio di volontari, consente ai piccoli di muoversi in autonomia e in sicurezza nel traffico cittadino, contribuendo, nel contempo, all'educazione stradale degli scolari.

Rescaldina e Cerro

"Educare con il territorio per i diritti" è il suo programma e, in questo contesto, vanno inserite altre iniziative, come il laboratorio di legalità, finanziato con i fondi del bilancio partecipativo e, novità recente, l'istituzione della commissione menù-ragazzi, già avviata in alcune scuole e in espansione: i bambini fanno gli assaggiatori e scelgono le pietanze, con-

siderando i vincoli del capitolato d'appalto e la normativa in tema di igiene alimentare.

Una città a misura di tutte le persone

Ha poi preso la parola **Elena Gasparri**, assessore di Rescaldina, circa 15.000 abitanti alle porte di Legnano, sul tema: "Seminare partecipazione: per una città a misura di tutti", ovvero quando lo sguardo di un bambino è un filtro attraverso il quale vedere, valutare, progettare.

La base è rappresentata dal piano del diritto allo studio, nell'ambito del quale sono stati avviati vari progetti, alcuni dei quali – ha chiarito Gasparri – decisamente innovativi: 1) percorso legalità e memoria, con i bambini invitati in Comune, a conoscere amministrative operatori e a coltivare la storia del paese; 2) sindaco e assessori mangiano con i bambini a mensa, si confrontano con loro e con gli insegnanti, per trarre ispirazioni e idee in tema di progettualità; 3) pedibus, andiamo a scuola a piedi, in crescente aumento, viste le richieste; 4) puliamo il mondo, in collaborazione con Legambiente; 5) sportello ascolto, per ragazzi che necessitano di supporto psicologico causato dall'appartenenza a famiglie in difficoltà; 6) revisione del Pgt con la partecipazione dei bambini, per l'individuazione di progetti di miglioramento degli spazi verdi, dei parchi e dei giardini; 7) dote sport, per favorire la pratica sportiva di ragazzi con famiglie bisognose di aiuti concreti; 8) *caro sindaco ti*

scrivo, con l'installazione nelle scuole di apposite cassette per le lettere indirizzate ai componenti della giunta dai più giovani e contenenti suggerimenti, segnalazioni e proposte, con l'impegno di rispondere a tutti.

Anche uno sportello digitale sulla legalità

Ha concluso i lavori **Piera Mercedes Landoni**, assessore di Cerro Maggiore, comune di poco più di 15.000 abitanti, confinante con Legnano. "Lavorare per i diritti delle bambine e dei bambini" è intitolato il progetto della giunta cerrese e per attuarlo è richiesta la collaborazione di quanti operano sul territorio, politici, tecnici, agenzie educative, scuole, parrocchie. Investire sull'infanzia significa investire sul futuro, ogni bambino – ha spiegato Landoni – è da considerare un vantaggio per la società, formare cittadini consapevoli deve essere lo scopo dell'agire politico. «La scuola deve diventare in centro vivo e pulsante di un progetto di osmosi con la società. E allora largo a dinamiche per trasformare più risorse in capacità organizzative».

A Cerro sono attivati uno sportello digitale sulla legalità, un doposcuola fuori classe per famiglie con problemi educativi e, da poco, uno "sportello bullismo", per contrastare il bullismo e aiutare, sostenere, motivare le giovani vittime di questa terribile piaga.

IVANO BRESSAN

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS
(via Montenevoso, 28 - 20025 Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Condirettore: Piero Garavaglia

Redazione: Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Alberto Fedeli, Annamalia Bartosek,
Anselmina Cerella, Paolo Pigni, Alberto Scandroglio

Stampa: La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 – Legnano

Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988

La Mano riparte di slancio con nuovi progetti Cooperativa che fa parte della storia della città

Sorta nel 1985, la realtà di solidarietà sociale di via Dell'Acqua ha costituito per molte persone un aggancio a lavoro e formazione. Ce ne parlano Anna Vittonati, "anima" e "motore" della Mano, il neo presidente Stefano Calzolari e Rosaria Rotondi, un punto di riferimento per la cooperativa

La Cooperativa sociale di solidarietà "La Mano", fondata nel 1985, ha a suo modo segnato la storia di Legnano. Un'esperienza forte di lavoro, formazione, volontariato: ma la prima caratteristica da sempre è stata l'attenzione alle persone, specie quelle che necessitano di qualche riguardo in più. Nata su intuizione dell'allora sindaco Franco Crespi e dell'assessore Rosaria Rotondi, è partita dapprima con un piccolo atelier di legatoria, poi, col tempo, sono sorti il laboratorio di tipografia, l'assemblaggio. Numerosissimi nel corso degli anni i giovani cresciuti nella sede di via Dell'Acqua.

Ora, dopo 32 anni, La Mano Onlus riparte di slancio. **Anna Gornati Vittonati**, vera "anima" e "motore" di questa preziosa realtà del territorio, diventa presidente onorario e lascia il ruolo di presidente a Stefano Calzolari. «Consegno la presidenza – spiega Anna Vittonati a *Polis Legnano* – a una persona preparata, che saprà certo dar vigore alla Mano, rispettandone la storia e le finalità e assicurando continuità e lavoro ai "miei" ragazzi». Dice bene "la signora Vittonati", conosciutissima in città e nell'Alto-milanese proprio per la sua instancabile attività cooperativistica. E subito aggiunge: «Sono debitrice verso tutte le Amministrazioni comunali che si sono susseguite in questi anni. Ogni sindaco, dal dottor Crespi in poi, è stato vicino alla nostra realtà. Non ci è mai mancato un sostegno». Fa altri due nomi in particolare: Maurizio Cozzi e Alberto Centinaio. Vittonati ringrazia poi i volontari che hanno appoggiato La Mano che, dice, «è proprio come una famiglia». Non manca un tour nella sede, tra "lavori in corso" e nuovi investimenti, «perché – dice – bisogna stare al passo coi tempi e sul mercato». E ancora: «Abbiamo bisogno di tante commesse. Per questo confido nella città e nelle imprese».

I progetti illustrati dal nuovo presidente

Il neo presidente della Cooperativa sociale, **Stefano Calzolari**, afferma dal canto suo: «Innanzitutto è d'obbligo, per me, un ringra-

ziamento: a Mabi Capocasa, della Casa del Volontariato, che nell'estate 2016 ha pensato di far incontrare il sottoscritto, accompagnato da Emilia Calini, con Anna Vittonati e con la cooperativa La Mano. La signora Anna mi ha raccontato, in una serie di incontri, quel che ha fatto in 32 anni di attività e di quello che la cooperativa poteva ancora dare. Ci ha messo poco a conquistarmi e a conquistare con me altre 3 persone: Emilia, Elide e Massimiliano. A fine 2016 siamo diventati soci della cooperativa con un progetto che tutti gli altri soci hanno condiviso: proseguire nell'attività valorizzando il patrimonio e il significato sociale che la cooperativa ha sviluppato in tanti anni di lavoro».

Una bella sfida, che «prevede un progetto ambizioso, quello di valorizzare al meglio le capacità dei "ragazzi" della Mano, come li chiama ancora la signora Anna. Siamo una cooperativa di solidarietà sociale – prosegue Calzolari – che occupa persone con varie disabilità che nel corso degli anni hanno acquisito ottima professionalità nei tre settori in cui La Mano opera: tipografia, legatoria e confezionamento/assemblaggio. Settori particolarmente complicati visto che la concorrenza è tantissima, ma sono certo che il valore aggiunto che La Mano può dare è quello che le permette di distinguersi: la cura artigianale delle nostre lavorazioni».

I "ragazzi", inoltre, «sono un gruppo straordinario che in pochissimo tempo ha fatto proprio il progetto di continuare e rilanciare l'attività. Tutto quello di cui ci occupiamo è fatto con uno scopo ben preciso: ingrandire l'attività e permettere a molte più persone di trovare impiego nella nostra cooperativa. Persone che hanno difficoltà, che richiedono un po' di attenzione in più e per questo in molti, con varie forme di volontariato, ci aiutano. Anna Vittonati è la prima, ha accettato di restare presidente onorario e di aiutarmi a "conoscere i suoi ragazzi" e poi, fortunatamente, c'è Nadia che da anni, tutte le mattine, si assicura che i ragazzi stiano bene, sia dal punto di vista lavorativo che emotivo».

Presto *on line* il sito

www.cooplamano.it

Il presidente Calzolari aggiunge: «Sappiamo che esistono molte realtà sensibili nel mondo aziendale e non solo, ed è proprio a loro che ci rivolgiamo offrendo i nostri servizi. Lavoro, tutti i pomeriggi, in una casa editrice indipendente milanese che non ha per nulla ostacolato il mio progetto con la cooperativa ma che per prima ha accolto l'idea di collaborare con noi. In poco tempo siamo tornati a stampare libri, come la cooperativa faceva ai suoi esordi. Non abbiamo intenzione di fermarci... Abbiamo sostituito un paio di macchinari, ormai obsoleti, e molto presto sarà *on line* il sito della cooperativa (www.cooplamano.it) dove si troveranno tutte le attività che La Mano svolge e i servizi che offre ma soprattutto come li offre e perché». Il presidente specifica: «Stampiamo e rileghiamo libri nuovi, restauriamo i libri antichi, rileghiamo le collezioni di giornali e riviste, i registri comunali, le tesi; realizziamo depliant, biglietti da visita, riviste e calendari, stampiamo i biglietti dell'autobus, confezioniamo e assembliamo i prodotti più disparati che le aziende sensibili, di cui dicevo, ci affidano e tanto altro. Lo facciamo con cura, professionalità, serietà e tanta solidarietà».

Sovente arriva la richiesta di poter inserire una nuova persona in cooperativa: «Ogni persona che ci viene presentata ha le proprie difficoltà che mal si sposano con le caratteristiche di un posto di lavoro "normale". Richiede un posto di lavoro "speciale" ed è proprio quello che La Mano tenta di fare: permettere che il posto di lavoro "normale" sia accessibile a persone speciali. Non è semplice né sempre possibile rispondere positivamente alle richieste ma lo scopo della cooperativa è proprio quello e dopo 32 anni abbiamo ancora tanta voglia di continuare».

Una riflessione sul senso della politica

«"Uso" la Cooperativa La Mano e i suoi 32 anni di vita per condividere con i lettori di *Polis Legnano* una riflessione più generale sul senso del "fare politica" *in e per* una comunità; in un tempo, l'oggi, di silenzio, se non di oscuramento, di imbarbarimento, di negazione delle idealità nel dibattito politico quotidiano».

A **Rosaria Rotondi**, tra i primi promotori e sostenitori della Mano, abbiamo chiesto di partire dalla vicenda della cooperativa per allargare gli orizzonti. Afferma: «La politica ha la responsabilità di organizzare e gestire la "cosa pubblica", avendo come fine primo la cura, lo star bene della persona, il prossimo: di ogni persona componente la comunità e dell'intera comunità nel suo insieme. Credere a questo senso della politica – sia pure detto in modo certo povero e semplicistico – comporta dare alla politica un primo essenziale compito: organizzare, porre in essere, mantenere luoghi, servizi, esperienze ove la persona – concretamente, il mio concittadino – possa vivere i propri diritti e i propri doveri».

Ebbene, chiarisce Rotondi, «il progetto della Cooperativa La Mano nacque da questo sentire: il diritto alla formazione/lavoro e, tramite il lavoro, il dovere della partecipazione alla vita della comunità riconosciuti e garantiti a persone a rischio emarginazione sociale. Nei suoi 32 anni di vita, la cooperativa ha garantito lavoro, autonomia economica, dignità ai suoi lavoratori e alle loro famiglie. A fronte di uno status di bisogno, al dare un possibile "bonus" – oggi si direbbe – piuttosto che l'accoglienza in una struttura socio-assistenziale, si preferì provare la messa in opera di un servizio, appunto la cooperativa, volendo così riconoscere e valorizzare le risorse, le doti che ogni persona esprime e porle al servizio della comunità».

Fu giusta intuizione? Altro si sarebbe potuto fare? Come giudicare questa esperienza alla luce dei bisogni d'oggi? – si chiede Rosaria Rotondi –. «A partire dal livello locale, il dibattito politico torni a curarsi, a farsi carico delle persone, di programmi/progetti, delle idealità». Annota: «Alti sono il senso e il compito della politica: riflettiamo e misuriamoci tutti con responsabilità e passione riguardo le concrete, quotidiane, loro traduzioni».

Rotondi conclude «con il grazie alle persone che hanno fatto e oggi fanno esistere la cooperativa La Mano, prima tra loro Anna Vittonati; e con l'auspicio che la politica contribuisca a generare, a innovare servizi e opere, che perseguano il bene d'ogni persona».

LA REDAZIONE

Viaggio e servizio: esperienze che segnano la vita Ilaria va “oltre i muri” e racconta Ambalakilonga

Ha 24 anni, è di Legnano e si sta per laureare in Scienze dell'educazione presso l'Università Statale Bicocca. Ilaria Pegoraro, impegnata a livello parrocchiale a San Domenico, ha vissuto questa estate una forte esperienza di volontariato, che si è anche tradotta in una esperienza di vita. E ora la racconta tramite Polis Legnano.

Precisamente è stata in Madagascar dal 2 agosto alla fine di ottobre scorso, con la fondazione Educatori Senza Frontiere che si rifà a Exodus, realtà creata da don Antonio Mazzi. Ambalakilonga (il nome della comunità che l'ha ospitata) è una delle due comunità Exodus presenti a livello internazionale: una si trova appunto a Fianarantsoa, Madagascar, e la seconda in Honduras e si chiama Casa Juan Pablo.

«Vedere il mondo, / raggiungere mete pericolose / guardare oltre i muri, / avvicinarsi l'un l'altro e sentirsi, / questo è il senso della vita!» (dal film “I sogni segreti di Walter Mitty”).

Questa è la frase più ricorrente di uno dei miei film preferiti, il filo rosso della storia. Mi aveva colpito allora e oggi mi stupisce ancora di più, mi interroga ancora di più, alla luce della mia meravigliosa esperienza ad Ambalakilonga, ma anche alla luce di tutto un anno di cammino trascorso in Esf. Un'esperienza che si è succeduta in un “prima”, un “durante” e un “dopo”, e sta proseguendo anche ora, mentre sto scrivendo, qui, a casa mia.

“Vedere il mondo”, così inizia questa splendida frase. E a chi non piacerebbe vedere il mondo? Quanti sogni ad occhi aperti ho fatto e faccio tutt'ora scrutando nel cielo un aereo. Mistero, incognite, stupore, fascino: il viaggio è tutto questo e di più ancora. Eppure, da qualche anno a questa parte, la parola “viaggio” ha cominciato ad assumere nel mio cuore una sfumatura diversa ma che non riesco a decifrare. Certo che avevo voglia di viaggiare, scoprire, cercare, ma cosa? Dove volevo andare? Perché non riesco più a delineare in quale senso direzionare la mia voglia di partire e viaggiare a 22 anni? Cosa voleva dire per me vedere il mondo a 22 anni? Pagare un biglietto aereo e

scegliere un albergo? O desideravo qualcosa di diverso? Per me probabilmente “vedere il mondo” cominciava ad assumere un significato nuovo, forse più ampio. Ero confusa, e devo dire anche frustrata e avevo anche paura del cambiamento, di questa voglia così forte di “andare oltre” di uscire dalla soglia di casa e partire. Ma in quale senso? Con quali motivazioni? Dovevo capire a tutti i costi. Dovevo capire, capire per stare bene, forse. È così decisi che qualcosa doveva iniziare... Un percorso forse?

Cercare di tirare fuori dalla mia testa e dal mio cuore tutto ciò che vi reprimevo dentro non è stata operazione facile perché ho cominciato ad avere paura. Paura. Di cosa? Dei miei desideri. Della meta che non ho mai voluto chiamare con il suo nome per paura del percorso, per paura della fatica, per paura di rendermi conto che ciò che desideravo di più al mondo era uscire, scoprire, abitare nelle situazioni e, come suggerisce la seconda riga della frase, “raggiungere mete pericolose”. E la parola “pericolo” in questo caso non la associo al livello di insicurezza di un qualsiasi Paese nel mondo, a quanto sia pericoloso materialmente un luogo. Ma al “pericolo” che corro nel partire, nel farmi cambiare, decostruire, e tornare a casa un po' diversa da prima. Al pericolo di aprire i propri orizzonti, le proprie piccole e cieche visuali sulle cose; al pericolo di considerare altri punti di vista e constatare che il mio metro di misura non è universale; al pericolo di abitare in situazioni scomode e non sfuggirne, ma coltivare relazioni al loro interno.

Insomma, avevo scoperto di essere pronta ad affrontarne il rischio, avevo scoperto di desiderare un rischio del genere.

Sapevo quindi ciò che volevo: mettermi a servizio e intraprendere un percorso formativo per me. Così, dopo aver dato la mia disponibilità, mi venne comunicata la meta: il Madagascar, più precisamente Fianarantsoa, una grande città a sud della grande isola. La mia casa per 3 mesi sarebbe stata Ambalakilonga, una splendida comunità per adolescenti, un luogo toccante, vivo nel mio cuore.

La frase prosegue dicendo: “Guardare oltre i muri, avvicinarsi l'un l'altro e sentirsi”. È stato difficile rendermi conto dei miei limiti. Quanto lo è

stato... e non me lo immaginavo, non lo sapevo. Ho fatto davvero fatica a "guardare oltre i muri" inizialmente, ad "avvicinarmi" in maniera matura, intenzionale, empatica, una fatica durata un mese sui tre che ho trascorso in Madagascar.

"Guardare oltre" è un'operazione di totale abbandono: è come se dovessi accartocciare e gettare in un cestino con una mano tutti i personali preconcetti, gli stereotipi, le mie costruzioni mentali, le fragili e stupide sicurezze, mentre con l'altra mano non perdere la lucidità e tenere ben salda e con una stretta forte la propria capacità critica, che, di fronte a determinate situazioni, tende a sfuggire. Rimanere se stessi ma cambiare, lasciarsi trapassare da parte a parte dalle storie e dalle immagini, lasciarsi smontare come i puzzle e farsi ricostruire, senza dimenticare da dove si viene. Si soffre tanto, questa operazione non lascia indenni, non lascia sereni, ma, come mi ha saggiamente detto Rosario Volpi, «delle volte è necessario stare male, toccare il fondo per poi sentirsi diversi, sentirsi meglio».

Ho imparato che irrigidirsi di fronte al cambiamento diventa frustrante e immobilizza.

Solo così, solamente lasciandomi andare al di là di ogni rigidità, ho trovato il vero coraggio di guardare oltre i muri, di avvicinarmi all'altro veramente, di avvicinarmi sospendendo qualsiasi giudizio. E anche se sento di avere ancora molto da imparare, ho capito bene che

tutto ciò significa accoglienza dell'altro, accoglienza incondizionata della sua storia, dei suoi punti di vista delle sue diversità; una lezione esistenziale questa che non avrei mai imparato da sola senza l'esempio, prima di tutto e di tutti, di ogni singolo ragazzo di Ambalakilonga.

La frase conclude: "Questo è il senso della vita!". Il mio viaggio non si è concluso, sta procedendo. Anche ora che sono qui sto viaggiando. Stiamo viaggiando tutti, viaggiamo da quando siamo nati. Nonostante tutto infatti il primo viaggio importante che si intraprende è quello in casa propria. Nessun aereo, nessuno zaino, eppure siamo sempre in viaggio. Viaggiamo a scuola, al lavoro, in famiglia, a casa di un amico, in stazione. I muri alti, le grandi sfide relazionali e sociali sono ovunque, quanti mondi lungo la via di casa nostra. Vedere il mondo, le mete pericolose, guardare oltre i muri... Ciò che mi porto a casa sono ricordi, voci, volti, una lingua nuova, una lezione di estrema semplicità ed essenzialità ma soprattutto chiavi importanti per abitare casa mia, per vivere anche a casa mia, nella mia terra, per continuare il mio viaggio; chiavi importanti per continuare a mettere in discussione i miei punti di vista, per trovare il coraggio di fare la differenza e accogliere l'altro come una delle ricchezze più preziose al mondo.

ILARIA PEGORARO

Esf e il sostegno a distanza per Ambalakilonga

L'idea di Educatori Senza Frontiere (Esf) nasce dall'esperienza di un viaggio in Madagascar nel 2003. Inizialmente il movimento – spiega il sito www.educatorisenzafrontiere.org – «incontrò altre istituzioni come Medici Senza Frontiere e figure di religiosi attivi sul territorio africano. Lo scopo delle interazioni fu inizialmente quello di trovare un punto di vista culturale comune: la condivisione concreta degli obiettivi con il tentativo di approfondirne le ragioni ispiratrici».

La spinta «che si ebbe in principio fu quella di istituire piccoli gruppi che operassero "senza frontiere": dimensione metaforica e culturale che indica una visione di impegno quotidiano da concretizzare nel contesto di vita personale».

Tre furono – sempre secondo Esf – gli aspetti essenziali che mossero la nascita di Educatori Senza Frontiere: la pedagogia itinerante che segue il modello di Exodus («significa incontrare l'altro, accettare di dividerne i problemi e trasformare profondamente se stessi nel contatto con l'altro»); la scelta della povertà; il problema dell'erranza («la mobilità umana è ricchezza enorme, ma il problema è trovare le giuste strategie per non vanificare le fatiche dell'essere itineranti»).

Nel sito di Esf si trovano anche le coordinate del "Sostegno a distanza". Vi si legge: «In Madagascar la comunità di Ambalakilonga, gestita dall'associazione Ambalakionlus con sede a Milano in viale Marotta 18/20 che opera in accordo con l'associazione Educatori Senza Frontiere per la gestione del Progetto Ambalakilonga, accoglie adolescenti provenienti dall'orfanotrofio, dalla strada e da altre situazioni di disagio. La finalità educativa è di far scoprire a ogni ragazzo il proprio valore, la propria unicità». Attraverso il sito è materialmente possibile sostenere questa esperienza di solidarietà "senza confini".

Il lungo cammino di riunificazione dell'Europa

Trattati di Roma e genesi del mercato unico

Nella ricostruzione dello storico Giorgio Vecchio, docente di Storia contemporanea all'Università di Parma, il percorso che porta alla nascita della Comunità europea, con la firma – 60 anni or sono – dei Trattati Cee ed Euratom. I sei paesi fondatori e la diffidenza dei britannici

Gli inizi degli anni Cinquanta videro l'avvio concreto del progetto europeista, dapprima con la proposta Schuman (9 maggio 1950) e la realizzazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, poi con l'analoga, importante, proposta della Ced, ovvero la Comunità europea di difesa, tenacemente voluta da De Gasperi, che avrebbe dovuto consentire di avere un primo esercito comune, inglobando anche le unità tedesche occidentali. Nel corso delle trattative per la Ced, De Gasperi, assistito da Altiero Spinelli, ottenne che si arrivasse contestualmente all'elezione diretta di un parlamento europeo. Tutto finì in una bolla di sapone, perché nel 1954 il parlamento francese rifiutò persino di discutere la ratifica del trattato: comunisti e gollisti, da due parti opposte, si ritrovarono insieme nel far saltare ogni ipotesi di esercito comune.

La ripresa europeistica avvenne molto lentamente, pensando di nuovo a integrazioni settoriali, come era avvenuto per la Ceca e coinvolgendo gli stessi sei paesi: Francia, Germania federale, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo.

Nasce il mercato unico

Fu ancora il francese Jean Monnet a chiedersi cosa fare e a giungere alla conclusione che occorreva qualcosa di attraente anche per le opinioni pubbliche. Suggerì così di puntare sullo sfruttamento pacifico e comune dell'energia nucleare. Monnet coinvolse soprattutto i governi belga (con l'europeista Paul-Henri Spaak) e olandese. Maturò così anche la proposta di creare un grande mercato comune europeo.

Il 1-2 giugno 1955 il convegno dei ministri degli esteri dei Sei a Messina, città del ministro degli esteri italiano, Gaetano Martino (liberale), decise di creare un Comitato intergovernativo per studiare la possibilità di integrazione in vari settori. Lo presiedette ancora Spaak. Questi, il 29 maggio 1956 a una nuova riunione tenutasi a Venezia, presentò un rapporto per la creazione della Ceea (Comunità europea per l'energia atomica, nota an-

che come Euratom) e della Cee.

Prima e dopo l'incontro di Venezia i rappresentanti dei sei Stati condussero lunghe e snervanti trattative, che tuttavia pian piano portarono a un accordo.

Durante questa fase si registrarono gli effetti della crisi di Suez, del novembre 1956, che aveva visto l'umiliazione di Gran Bretagna e Francia costrette ad abbandonare la loro azione militare ai danni dell'Egitto di Nasser. I due Stati scoprivano di essere definitivamente delle potenze di rango inferiore rispetto a Usa e Urss, che imposero loro di abbandonare l'impresa.

Nel corso delle trattative la Francia ottenne l'inclusione immediata dei prodotti agricoli nel futuro mercato unico e al contrario un lungo periodo transitorio per l'abbattimento degli ostacoli per i prodotti non agricoli; dal canto suo la Germania ottenne che la tariffa esterna comune per i prodotti industriali fosse inferiore a quella nazionale tedesca. L'Italia partecipò alle trattative con tecnici competenti, seppure con perplessità sugli esiti finali: questi timori furono presto fuggiti dagli indubbi vantaggi che il mercato comune apportò anche all'economia italiana.

La firma in Campidoglio

Da queste trattative rinacquero i progetti europeistici che portarono finalmente, il 25 marzo 1957, alla firma in Campidoglio dei Trattati di Roma, con la creazione della Cee (Comunità economica europea, nota anche come Mec, Mercato comune europeo) e della Ceea.

I trattati, entrati in vigore il 1° gennaio 1958, furono firmati ancora una volta dai Sei: Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo.

In sostanza gli obiettivi erano la creazione di un mercato comune, l'abolizione delle barriere doganali, la libera circolazione di merci, capitali e lavoratori, nonché l'istituzione di una politica comune nel settore dell'energia nucleare. Tutto ciò presupponeva che nel corso degli anni i Sei avrebbero introdotto delle politiche comuni

nell'agricoltura, nel commercio, nei trasporti e nel regime della concorrenza.

L'art. 2 del trattato Cee recitava: «La Comunità ha il compito di promuovere, mediante la instaurazione di un mercato comune e il graduale riavvicinamento delle politiche economiche degli Stati membri, uno sviluppo armonioso delle attività economiche nell'insieme della Comunità, una espansione continua ed equilibrata, una stabilità accresciuta, un miglioramento sempre più rapido del tenore di vita e più strette relazioni fra gli Stati che ad essa partecipano» (tutti i testi dei trattati europei sono reperibili nel sito www.europa.eu).

Negoziati e istituzioni

In realtà si trattava di un trattato di procedura (o trattato quadro), che dettava gli obiettivi e i passi per raggiungerli ma non stabiliva subito i dettagli e gli impegni (salvo che per l'unione doganale e per la determinazione della tariffa comune esterna). Bisognava dunque ora armonizzare le legislazioni, stabilire delle politiche comuni in campo economico, decidere quali settori produttivi sostenere, cedere progressivamente pezzi di autorità statale alle istituzioni comunitarie. La conseguenza fu che dopo il 1957 iniziò una lunga e complicata fase di negoziato permanente e di continua contrattazione, con compensazioni reciproche tra i vari Stati e i vari settori dell'economia.

I trattati prevedevano la nascita di alcune istituzioni:

- una Commissione, sganciata dai singoli governi nazionali, che sarebbe stata il vero motore dell'unificazione;
- un Consiglio dei Ministri (a livello di capi di Stato e governo oppure su ambiti specifici) con il compito di approvare le proposte della Commissione;
- una Assemblea parlamentare europea (poi Parlamento europeo) con sede a Strasburgo, composta da delegazioni dei singoli parlamenti nazionali;
- una Corte di Giustizia.

Fino alla fusione degli esecutivi (1967) il sistema della Commissione e del Consiglio dei Ministri fu doppio per la Ceea e Cee, in aggiunta all'Alta autorità e al Consiglio della Ceca. Esisteva pertanto un triplice ordinamento.

Fin da subito invece Assemblea parlamentare e Corte di Giustizia furono comuni a Ceea e

Cee.

La Gran Bretagna resta fuori

Il primo presidente della Commissione della Cee fu il tedesco Walter Hallstein, e accanto a lui spiccavano le personalità del francese Robert Marjolin e dell'olandese Sicco Mansholt.

Come si è visto, a questo cammino non partecipava la Gran Bretagna. I motivi dell'estraneità inglese erano di diversa natura: i britannici anzitutto si sentivano – a ragione – un paese vincitore e non vinto nella recente guerra e per orgoglio nazionalistico non pensavano di dover condividere pezzi di potere statale con i Sei. Poi era forte la diffidenza dei laburisti (socialisti) verso i partiti democristiani europeisti che stavano guidando il processo di integrazione. Gli stessi laburisti avevano in mente una politica laburista più di welfare state che di liberismo economico come i Sei. Pesavano, e molto, i rapporti stretti e privilegiati sia con gli Usa sia con le ex colonie britanniche del Commonwealth. Psicologicamente, poi, gli inglesi si sentivano più lontani e difesi nei confronti di un'eventuale aggressione sovietica sul Continente.

Nel corso degli anni '50, tuttavia, le cose cominciarono a cambiare: l'area della sterlina si andava indebolendo e si allentavano i legami del Commonwealth; il disastro di Suez del 1956 mise in luce la debolezza della Gran Bretagna che subì pure le inattese critiche degli americani e dello stesso Commonwealth.

Di fronte alle trattative per la Cee, la Gran Bretagna propose di rilanciare l'Oece come area di libero scambio, tentando in tal modo di fermare un'integrazione più accentuata. La proposta non ebbe esito anche perché non coglieva gli interessi reali economici dei Sei.

Firmati i trattati di Roma, la Gran Bretagna tentò di reagire contribuendo a fondare – nel 1959 a Stoccolma – l'Efta (European Free Trade Association) con Danimarca, Svezia, Norvegia, Austria, Svizzera e Portogallo, ovvero con i paesi dell'Europa occidentale rimasti al di fuori del processo di integrazione. Si trattava ovviamente di un succedaneo eterogeneo, inevitabilmente più debole del Mec, perché metteva insieme paesi con regimi politici differenti, nonché con economie e gradi di sviluppo molto diversi tra loro.

GIORGIO VECCHIO

Martini tra Parola, profezia e “farsi prossimo”

Garzonio: infiniti punti di contatto con Bergoglio

Milano ha dedicato all'arcivescovo-biblista numerose iniziative per il 90° della nascita. Il presidente della Fondazione Ambrosianum ne ripercorre il magistero, sottolineando le “corrispondenze” con papa Francesco. La centralità della Bibbia, la capacità di “leggere i segni dei tempi”

“ Il recupero dell’eredità spirituale del cardinale Martini deve avere una chiave personale, deve toccare la nostra coscienza per poi essere, con maggior convinzione, testimoni del Vangelo. E, di certo, non dobbiamo mai farne un ‘santino’: sarebbe tradire la memoria”.

Marco Garzonio, giornalista del “Corriere della sera”, presidente della Fondazione Ambrosianum, è una delle persone che sono state più vicine e che più ha studiato la figura del biblista, arcivescovo di Milano dal 1979 al 2002. Il 31 agosto 2012 Martini si spegneva all’Aloisianum di Gallarate (Varese): Garzonio era al capezzale del vescovo. E dalla stanza al terzo piano di quella residenza dei Gesuiti prende avvio il film di Ermanno Olmi, intitolato “Vedete, sono uno di voi”, la cui sceneggiatura è scritta a quattro mani dal regista e dal giornalista. Si tratta di una delle numerose iniziative che si sono svolte tra febbraio e marzo nel capoluogo lombardo in occasione dei 90 anni dalla nascita di Martini, avvenuta il 15 febbraio 1927.

Garzonio, partiamo da questo recupero della memoria. Quale il significato?

Ritengo si tratti di un’importante iniziativa di carattere storico, ma va intesa ancor più come occasione per verificare la continuità della semina evangelica che viene dal cardinale, la freschezza e attualità di un messaggio che dura nel tempo e che ancora oggi ci interroga. Nei suoi anni a Milano leggiamo anche, in filigrana, una fase della storia cittadina e diocesana, così significativamente segnata dal magistero martiniano.

Lei parla di una “consegna” che trova numerose e significative corrispondenze tra i due gesuiti, Martini e Bergoglio. Ci può indicare qualche “punto di contatto”?

Sono davvero tanti! Potremmo partire dall’idea martiniana sul governo della Chiesa attraverso una “dimensione collegiale”. Si tratta di un suo antico desiderio che ritroviamo nella “sinodalità” cui ci richiama oggi papa Francesco. Segnalerei poi il costante richiamo del cardinale ai temi legati alla famiglia, alle relazioni affettive: Martini insisteva sulla necessità di porsi in ascolto delle famiglie per rispondere ai loro bisogni. Ebbene,

Francesco ha dedicato due Sinodi a questo tema. E poi i giovani, sempre presenti nel pensiero dell’arcivescovo, dalla “Scuola della Parola” in avanti. E ora la Chiesa è chiamata a un nuovo Sinodo proprio sui giovani.

Altre sensibilità comuni? Ulteriori punti di contatto?

La centralità della Bibbia, ovviamente: il faro che guidava la vita e ogni azione e discorso del cardinale; se andiamo oggi a rivedere le omelie di Santa Marta di papa Francesco troviamo appunto delle autentiche lectio divine. Ma, per continuare con gli esempi, potremmo citare la dimensione ecumenica, il ruolo della donna nella Chiesa, il costante richiamo al “sogno” (“sogno una Chiesa...”), l’attenzione agli ultimi (“farsi prossimo”, i poveri, i carcerati, i migranti).

Martini “sognava” una Chiesa “lieta e leggera”. Una visione che qualcuno ha definito profetica. Cosa ne pensa?

Una comunità fondata sulla Parola, vicina agli ultimi, “lieta e leggera”, ma anche lievito nella società, piccolo granello di senape che accoglie le sfide poste dal mondo e s’impegna ad annunciare il messaggio di Gesù nelle pieghe della storia. Sì, quella di Martini è una visione profetica perché prospettica, che illumina la Chiesa dell’oggi e immagina quella del futuro. Pensiamo, ancora una volta, alla “Chiesa in uscita” di Bergoglio.

Il “farsi prossimo”, altro tratto martiniano?

Il convegno sulla carità, del 1986, ha anzitutto rappresentato, a mio avviso, la “conversione” di Martini alla città, e viceversa. Il passaggio da “scienziato della Scrittura” a pastore dal cuore grande. Tutto ciò avveniva – non va dimenticato – nel contesto della “Milano da bere”, tutta affari e politica. La diocesi guidata da Martini segnalava invece uno sgretolamento del tessuto sociale, la presenza diffusa della povertà e richiamava alla responsabilità della solidarietà. Una responsabilità, individuale e comunitaria, che si fonda su una inquietudine di fondo, la quale porta all’attenzione ai fratelli e al loro servizio.

GIANNI BORSA

Compassione, misericordia, azione: la ricetta di don Gnocchi di fronte ai “mali del mondo”

A colloquio con mons. Angelo Bazzari, già presidente della Fondazione Don Carlo Gnocchi. Una riflessione attualissima a partire da *Pedagogia del dolore innocente*. È necessario far sperimentare ai giovani la dedizione nei confronti di chi ha bisogno, mettendoli a confronto con la sofferenza

Da sempre, la riflessione filosofica, teologica e letteraria – cristiana e non – ha cercato con insistenza una possibile risposta alla domanda sul perché del dolore. E diverse sono state le strade percorse e gli approdi finali: enigma, natura-umanità, male radicale, mistero, sofferenza del Dio di Gesù Cristo... «È possibile dare un senso al dolore umano? – si chiede mons. **Angelo Bazzari**, per 23 anni presidente della Fondazione Don Gnocchi, che ha guidato fino a dicembre 2016 –. C'è una ragione umana e cristiana, un significato possibile e plausibile del dolore, soprattutto quello innocente? E se così, a quale significato si può educare?».

A queste domande ha risposto con lucidità intellettuale e coraggio il beato don Carlo Gnocchi, in particolare nel breve scritto-testamento *Pedagogia del dolore innocente*, apparso in prima edizione a poche ore dalla sua morte, nel 1956, e ora riproposto dalla Fondazione e dalla casa editrice San Paolo nel 60esimo della scomparsa. La folla che partecipò ai funerali in Duomo, celebrati dall'arcivescovo Giovanni Battista Montini, ebbe tra le mani questo piccolo, prezioso libro, la forma matura – tanto più perché estrema – del cammino spirituale dell'apostolo dell'infanzia sofferente.

Scrivono don Gnocchi al termine del libro: «Il dolore degli innocenti, nella misteriosa economia cristiana, è anche per la manifestazione delle opere di Dio e di quelle dell'uomo: opere di scienza, di pietà, di amore e di carità. Nella misteriosa economia del cristianesimo, il dolore degli innocenti è dunque permesso perché siano manifeste le opere di Dio e quelle degli uomini: l'amoroso e inesausto travaglio della scienza, le opere multiformi dell'umana solidarietà, i prodigi della carità soprannaturale».

Dove nasce, in don Gnocchi, questa appassionata ricerca del senso e del significato del dolore tra gli uomini?

«Don Gnocchi – spiega mons. Bazzari – ha vissuto nella sua stessa carne questo inquietante interrogativo, in famiglia con la perdita

prematura del padre e dei due fratelli e poi nell'epica ritirata di Russia, vera “università del dolore”, quando, durante gli eroici combattimenti dei suoi alpini, marciava accanto ai compagni decimati dalla vorace ferocia dei nemici e congelati dal freddo vento e dalla bufera di neve. Un'esperienza così radicale e lacerante da fargli esclamare davanti a uno sfigurato alpino morente: “Ho visto il Cristo! Da quel giorno, la memoria esatta dell'irrevocabile incontro mi guidò d'istinto a scoprire i segni caratteristici del Cristo sotto la maschera essenziale e profonda di ogni uomo percosso e denudato dal dolore”. Ma è l'incontro con i bambini di guerra “alacri e fieri, avidi e silenziosi, paffuti e incuriositi, poveri piccini sfruttati, violentati, uccisi...” che lo scuote fin dalle viscere e che segnerà il suo futuro e totalizzante impegno. La sofferenza dei bambini diventa per lui l'icona stessa del dolore innocente, quello che in alcun modo può essere correlato alla colpa e si pone come il caso limite, la chiave per comprendere ogni dolore umano, così che “chi riesce a sublimare la sofferenza degli innocenti è in grado di consolare la pena di ogni uomo umiliato dal dolore”».

Entrando nel cuore del tema del dolore, nella sua dimensione teoretica, possiamo affermare che sono due le diverse linee che emergono: l'ineluttabilità e il mistero. Un'evidenza appare con chiarezza rispetto a ciò che accomuna questi due poli: la vita.

«Tutti, in qualche modo - riprende Bazzari – nel cuore della sofferenza umana siamo non solo coinvolti, ma abbiamo anche qualche responsabilità. Chi, davanti al dolore degli esordienti della vita si rifugia nel “dolore-enigma”, spesso dimentica questo; come chi insiste eccessivamente sul “dolore-mistero” non valuta sufficientemente la quota della responsabilità dell'uomo».

Come la Fondazione ha raccolto la sfida lanciata da don Gnocchi e come l'ha portata avanti?

«Il dolore fisico e quello psichico sono com-

ponenti universali. La Fondazione ha scelto la strada della frontiera della vita, che significa occuparsi della vita dall'esordio fino alla sua conclusione naturale, curando e riabilitando, ad ogni livello, dall'infanzia fino alla conclusione dell'esistenza. Per tutta la vita, per ogni vita sofferente, non solo in Italia, ma nel mondo, la Fondazione si occupa di ogni individualità, cioè di ogni singola persona, proprio perché il dolore è universale».

In che modo, oggi, possiamo aiutare i giovani a porsi il problema del dolore, a cercare ragioni, a riflettere sul suo mistero e a ripetere il gesto del Samaritano?

«In un altro splendido scritto di don Gnocchi, *Educazione del cuore*, don Carlo sostiene che sia necessario far sperimentare ai ragazzi la dedizione nei confronti di chi ha bisogno, quindi non solo parlare loro del dolore, ma

metterli davanti alla sofferenza».

Quali sono gli ingredienti che ci sono di aiuto, non per risolvere, ma per lenire il male del mondo?

«Il perdono e la misericordia, insieme alla compassione, sono in grado di lenire il male del mondo e generare sempre nuove opportunità di vita. Ma se la compassione ha un volto più umano e il potere di renderci solidali gli uni con gli altri, la misericordia, che è divina ed è medicina più potente della malattia che deve curare, va oltre, poiché "carezzando le nostre ferite di peccato con il perdono" – come dice Papa Francesco – si coinvolge Dio stesso nel nostro cammino di salvezza, restituendo l'integrità e il senso più profondo della nostra vita».

CLARA BIAGGIO

Don Gnocchi, il "padre dei mutilatini" e le sue opere

È passato alla storia come il "padre dei mutilatini". Don Carlo Gnocchi, sacerdote milanese proclamato Beato nel 2009, è una delle personalità più affascinanti della storia italiana, civile ed ecclesiale, del secolo scorso. Nato a San Colombano al Lambro, presso Lodi, nel 1902, è ordinato sacerdote nel 1925. Assistente d'oratorio a Cernusco sul Naviglio e a Milano, nel 1936 il cardinale Schuster lo nomina direttore spirituale dell'Istituto Gonzaga di Milano. Allo scoppiare della guerra, cappellano volontario, affronta con cuore di pace le montagne fangose dell'Albania e della Grecia e poi le lande della steppa russa con gli alpini della Tridentina. Durante l'immane tragedia della ritirata si salva per miracolo. Ed è in quei giorni che, assistendo gli alpini feriti e morenti e raccogliendone le ultime volontà, matura in lui la decisione di dedicarsi completamente a un'opera di carità che troverà compimento, a guerra finita, nella Fondazione Pro Juventute.

Dopo il doloroso pellegrinaggio tra le valli alpine alla ricerca dei familiari dei caduti in Russia, assume la direzione dell'Istituto Grandi Invalidi di Arosio, dove accoglie i primi orfani. Lì, una sera, una giovane donna disperata gli affida il proprio figlio, mutilato a una gamba: fulminato dai tratti sfigurati di quel piccolo, vittima degli orrori della guerra, don Carlo matura la sua personale e audace risposta alla tragedia del dolore innocente. In pochi anni l'Opera cresce prodigiosamente, con collegi per mutilatini in ogni parte d'Italia. L'ultima impresa di don Gnocchi è l'avvio nel 1955 a Milano di un Centro pilota per poliomielitici. Cinque mesi dopo, aggredito dalla malattia e consumato dalla fatica, don Carlo si spegne alla Clinica Columbus di Milano. È il 28 febbraio 1956.

Nel 2002 Giovanni Paolo II, riconoscendone l'eroicità delle virtù, lo ha dichiarato Venerabile. Il 25 ottobre 2009, a Milano, in una piazza Duomo gremita da oltre 50mila fedeli, don Carlo Gnocchi è stato proclamato Beato.

La Fondazione che porta il nome del Beato, istituita oltre sessant'anni fa da don Gnocchi per assicurare cura, riabilitazione e integrazione sociale a mutilatini e poliomielitici, presieduta ora da don Vincenzo Barbante, ha progressivamente ampliato nel tempo il proprio raggio d'azione e la propria attività, continuando a rispondere – spesso con soluzioni innovative e sperimentali – ai bisogni emergenti delle persone più fragili. Oggi la Fondazione (che conta oltre 5mila dipendenti) accoglie, cura e assiste bambini e ragazzi portatori di handicap, affetti da complesse patologie acquisite e congenite; pazienti di ogni età che necessitano di interventi riabilitativi in ambito neuromotorio, cardiorespiratorio e oncologico; persone con esiti di traumi, colpite da ictus, sclerosi multipla, morbo di Parkinson, malattia di Alzheimer o altre patologie invalidanti; anziani non autosufficienti, malati oncologici terminali, pazienti con gravi cerebrolesioni o in stato vegetativo prolungato.